



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Facoltà di Sociologia

Corso di Laurea in Sociologia

*IL CONTADINO VA IN CITTA'.*

*FORME DI INCONTRO TRA AGRICOLTURA RURALE*

*SOSTENIBILE E CONSUMO CRITICO URBANO*

*Relatrice*  
*Dott.ssa Emanuela Bozzini*

*Laureando*  
*Carmine Pinto*

**anno accademico 2008/2009**

**IL CONTADINO VA IN CITTA’.**  
**FORME DI INCONTRO TRA AGRICOLTURA**  
**RURALE SOSTENIBILE**  
**E CONSUMO CRITICO URBANO**

**INDICE**

pag

Introduzione.....4

**CAPITOLO I**

**IL MOVIMENTO CONTADINO GLOBALE  
E LA CRITICA ALLA MODERNIZZAZIONE AGRICOLA**

1.1 La critica contadina alla Rivoluzione Verde.....10  
1.2 Una donna contro la Rivoluzione Verde: Vandana Shiva.....14  
1.3 La critica contadina alla globalizzazione .....20  
1.4 Sulla questione della fame nel mondo.....24

**CAPITOLO II**

**AGRICOLTURA RURALE SOSTENIBILE E CONSUMO  
CRITICO URBANO, OLTRE IL CONFINE CAMPAGNA/CITTA’**

2.1 Contadini in movimento: l’agricoltura rurale e sostenibile .....26  
2.2 Cittadini in movimento: il consumo critico urbano.....33  
2.3 Contadini e cittadini, si accorciano le distanze.  
L’unione tra agricoltura sostenibile e consumo critico.....40

CAPITOLO III  
RETI ALIMENTARI ALTERNATIVE,  
PRATICHE SOLIDALI DI PRODUZIONE  
E CONSUMO ALIMENTARE

3.1 Reti alimentari alternative, alcuni casi nel mondo.....	45
3.2 Reti alimentari alternative, un caso italiano: i GAS.....	52
3.3 Reti alimentari alternative: un'altra alimentazione e' possibile?.....	58
Conclusioni.....	63
Bibliografia.....	66

## Introduzione

Questo lavoro ha l'obiettivo di analizzare alcune fra le principali dinamiche che caratterizzano il movimento contadino globale e le sue interconnessioni con i fenomeni di consumo critico. La sociologia rurale e del territorio si interroga in maniera crescente sulla ritrovata centralità della figura del contadino in un sistema che sta ridefinendo sia il ruolo sociale dell'agricoltura che i rapporti fra produzione agricola e consumo. Questo processo di ridefinizione porta alla riscoperta che il compito base dell'agricoltura è quello di nutrire la gente e promuovere la salute, mentre quello del contadino è di produrre alimenti sani e genuini. Al tempo stesso la letteratura mette in evidenza che i consumatori stanno ritornando a privilegiare forme di produzione e consumo tradizionali e stanno prendendo consapevolezza che l'offerta di tutti gli ortaggi e i tipi di frutta prodotti in qualsiasi periodo dell'anno, in qualsiasi angolo del mondo, ha come conseguenza diretta lo sfruttamento ed il deterioramento delle risorse ambientali. La tesi si inserisce in questo dibattito ed attraverso l'analisi di casi di studio localizzati in diverse aree del mondo, vuole mettere in evidenza la diffusione globale di una serie di concetti chiave legati allo sviluppo sostenibile ed al consumo critico, e di una serie di pratiche che si riferiscono allo sviluppo di *reti alimentari alternative* alla grande distribuzione.

Parlando di contadini, di un soggetto così ampio (si stima che nel mondo ce ne siano 1,3 miliardi di cui più del 96% nei paesi del Sud<sup>1</sup>), è assai alto il rischio di cadere in generalizzazioni, per cui è necessario chiarire fin d'ora che, pur descrivendo fenomeni e situazioni che interessano l'agricoltura su scala mondiale, lo farò principalmente con l'ottica e la conoscenza diretta di chi vive in una realtà come la nostra (occidentale e industrializzata). Più in particolare volendo stabilire, all'alba del terzo millennio, chi può ancora fregiarsi del "titolo" di contadino, lo facciamo con le parole di Silvia Pérez Vitoria: *"un coltivatore diretto che converte la propria produzione in agricoltura biologica si avvicina al contadino. Un contadino che decide di impiegare sementi geneticamente modificate sta per*

---

<sup>1</sup>PÉREZ-VITORIA SILVIA, *Il ritorno dei contadini*, Jaca book, Milano, 2007, p.69.

*trasformarsi in coltivatore diretto*”<sup>2</sup>. In breve, il “contadino” oggetto di analisi in questa tesi è rappresentato da quei coltivatori che scelgono di tornare ad un’agricoltura sostenibile dall’ambiente oltre che socialmente ed economicamente integrata col territorio.

La tesi ha l’obiettivo di rilevare l’esistenza di un’importante caratteristica che accomuna, culturalmente e politicamente, ampi strati dell’universo contadino così definito. In particolare la tesi pone in evidenza l’appartenenza a reti sociali e a movimenti collettivi che hanno come base identitaria la protesta nei confronti di due fenomeni: la diffusione del modello industriale di produzione agricola e la globalizzazione economica. Negli ultimi decenni questi due fenomeni hanno cambiato strutturalmente il mondo agricolo ed il ruolo dei contadini nella produzione<sup>3</sup>. Il primo, al quale è stato dato il nome di *Rivoluzione Verde*, ha avuto inizio negli anni ’50 e riguarda l’introduzione in agricoltura della chimica, della meccanizzazione e dei principi dell’industria; il secondo, più recente, è la globalizzazione economica che ha portato all’applicazione di alcuni accordi commerciali internazionali, alla liberalizzazione dei mercati anche per i beni agricoli ed ha favorito la nascita di grandi imprese multinazionali dell’agroindustria..

Questi due fenomeni hanno portato alla diffusione di un modello produttivistico della grande azienda basato sull’intensificazione dei processi produttivi, sull’introduzione di tecnologie sostitutive di lavoro, sulla specializzazione e sull’integrazione con l’industria di trasformazione. Un modello che ha determinato una sostanziale dipendenza del settore agricolo dai fattori esterni, sia a monte che a valle del processo produttivo ed ha portato, come spiega il sociologo rurale olandese Jan Douwe van der Ploeg, all’affermazione di quel paradigma della *modernizzazione agricola* che, per la prima volta nella storia dell’agricoltura, ha creato un progressivo sganciamento dell’azienda agricola dal suo ecosistema e dal suo contesto sociale e locale<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> PÈREZ-VITORIA SILVIA, *Il ritorno dei contadini*, Jaca book, Milano, 2007, p.67.

<sup>3</sup> PIERONI OSVALDO, *Presente e futuro della cultura contadina*, in: *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol. 87, p.209.

<sup>4</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2006, p22.

La tesi presentata vuole dimostrare che contro questo modello della *modernizzazione agricola* i vari movimenti contadini diffusi sulla Terra muovono le stesse obiezioni, denunciano gli stessi pericoli e propongono le stesse soluzioni. In questo senso la globalizzazione, che secondo l'elaborazione critica di questi movimenti è foriera di tanti guai per i lavoratori della terra, ha prodotto anche qualcosa di positivo, consentendo, grazie anche all'uso della comunicazione informatica, la nascita di un movimento globale dei contadini.

La crescita e lo sviluppo di questo movimento si è prodotta anche per l'opera di alcuni leader come Vandana Shiva, con la sua critica alle *monoculture della mente* ed alle *Life Sciences Company*, o come José Bové e le sue battaglie contro gli OGM o contro il WTO, che sono riusciti a dare anche un contenuto teorico ed una dimensione culturale a questa protesta e ad imporre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni internazionali temi come: la riduzione della biodiversità, l'inquinamento della campagna, l'uso controverso delle biotecnologie, la crisi delle comunità rurali e dei piccoli produttori agricoli.

Ma i movimenti sociali, nei termini della definizione data da della Porta e Diani, non producono soltanto tematiche conflittuali e azioni di protesta; ma si contraddistinguono anche per la formazione di reti di relazioni informali, attraverso le quali circolano risorse e informazioni fondamentali per l'azione collettiva e per l'elaborazione di un sistema di credenze condivise e di una specifica solidarietà tra i membri<sup>5</sup>.

Da questo punto di vista gli studi sui nuovi movimenti contadini rilevano una tendenziale convergenza tra le diverse pratiche collettive che si stanno articolando intorno alla questione della produzione alimentare in diversi paesi del mondo<sup>6</sup>. Questa convergenza riguarda in modo principale lo *sviluppo rurale* e le *reti alimentari alternative*.

Van der Ploeg teorizza la crisi del paradigma della *modernizzazione agricola*, nel quale prevalevano modelli di gestione aziendale dominati dal mercato, dai mezzi tecnici e dagli interessi dell'agroindustria, e descrive come risposta a questa

---

<sup>5</sup> DELLA PORTA DONATELLA, DIANI MARIO, *I movimenti sociali*, la Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, p.28.

<sup>6</sup> CAVAZZANI ADA, *Tra sicurezza e sovranità alimentare*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol.87 p.46.

crisi l'affermazione di un nuovo paradigma di *sviluppo rurale*, composto da pratiche di agricoltura ecologicamente, economicamente e socialmente sostenibili e basato sulla fornitura di prodotti e di servizi che, attraverso l'affermazione dell'autonomia gestionale e lo sviluppo di nuove reti sociali e commerciali, permettono all'agricoltore di diversificare la sua attività e di incrementare il suo reddito<sup>7</sup>.

Parallelamente assistiamo in varie parti del mondo, a cominciare dai contesti urbani, alla diffusione di *reti alimentari alternative*: forme di aggregazione tra produttori e consumatori che praticano metodi diversi da quelli stabiliti dal mercato convenzionale, per la produzione ed il consumo di beni alimentari<sup>8</sup>. Queste reti da un lato cercano di favorire l'adozione di pratiche di agricoltura sostenibile e di aiutare i piccoli produttori e dall'altro promuovono il cambiamento dei modelli di consumo, puntando sulla riduzione della dipendenza dalla grande distribuzione attraverso gli scambi diretti ed i circuiti di filiera corta.

Agricoltura biologica, biodinamica, permacultura sono alcune tra le varie forme nelle quali può esercitarsi l'agricoltura sostenibile, attenta e rispettosa della natura, dell'uomo e capace anche di creare un'offerta di prodotti buoni, sani e giusti, in grado di soddisfare la domanda che viene dalle città dove un numero sempre maggiore di persone, attraverso le forme del consumo critico e consapevole, si muovono nella stessa direzione chiedendo di introdurre una maggior etica nel mercato, nella produzione e la possibilità di scelte coerenti con i propri valori. Questa unione si realizza sulla base del soddisfacimento di un bisogno primario come l'alimentazione, ma va anche oltre arrivando a condividere un vocabolario comune che comprende termini come: sovranità alimentare, sostenibilità, localismo e ruralismo. Come già accennato, grazie al lavoro di personaggi come Vandana Shiva, o José Bové, le rivendicazioni contadine hanno ampliato il loro orizzonte ed hanno portato i contadini a ritrovarsi fianco a fianco con altri sindacalisti, operai, ecologisti, pacifisti, attivisti per i diritti umani, tutti riuniti nel "*movimento dei movimenti*" o *new global*.

---

<sup>7</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2006.

<sup>8</sup> CAVAZZANI ADA, *Tra sicurezza e sovranità alimentare*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol.87 p.44.

Movimento che ha l'ambizione di cambiare il mondo e l'economia "dal basso" attraverso piccoli cambiamenti quotidiani.

*"Pensa globalmente, agisci localmente"*, uno degli slogan più famosi tra i *new global*, si adatta perfettamente ad alcune esperienze nelle quali ha preso forma l'incontro tra contadini rurali e consumatori urbani. Teikei in Giappone, CSA (*Community Supported Agriculture*) in nord America, AMAP (*Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysan*) in Francia, GAS (*Gruppi di Acquisto Solidale*) in Italia, sono gli esempi più riusciti e più partecipati tra quelli promossi dalle *reti alimentari alternative*. Progetti di de-intermediazione, di accorciamento della filiera produttore/utilizzatore, nei quali si stabilisce un rapporto di fiducia diretta tra chi produce e chi consuma in opposizione al commercio anonimo e standardizzato della grande distribuzione. Progetti dai quali tutti ci guadagnano qualcosa: i coltivatori, che oltre a ricavare un maggior guadagno dalla vendita diretta, vedono riconosciuto ed apprezzato il loro lavoro; i consumatori grazie alla possibilità di accedere ad alimenti freschi e di qualità ad un costo accessibile; le comunità rurali perché a partire da questi scambi si mette in moto un circolo virtuoso per tutta l'economia locale. Ma chi ci guadagna di più in queste attività è l'ambiente: con l'adozione dell'agricoltura sostenibile e il conseguente rifiuto della chimica, con la drastica riduzione dei trasporti e del loro inquinamento, con l'applicazione del criterio della stagionalità e l'annullamento dei viaggi aerei necessari a portare sulle nostre tavole gli alimenti prodotti fuori stagione provenienti dall'altra parte del pianeta.

Le *reti alimentari alternative* sono anche una risposta alla cattiva alimentazione, all'insicurezza alimentare generata dagli scandali degli ultimi anni, in quanto i contatti diretti coi produttori restituiscono fiducia e trasparenza alla filiera produttiva e ai consumatori.

Descrivendo alcuni casi nei quali ha preso forma in paesi e contesti differenti l'unione tra contadini e cittadini, abbiamo anche verificato se esiste un filo conduttore che lega queste realtà e se, all'interno di queste esperienze, si può ritrovare una condivisione delle tematiche portate avanti dal movimento globale dei contadini, e fatte proprie anche dal movimento *new global*, riassunte nei concetti di: sovranità alimentare, sostenibilità, ruralismo e localismo.



Quello che ci interessa capire è se queste *reti alimentari alternative* oltre a favorire e a sostenere il ritorno dei contadini al centro del sistema sociale (col riconoscimento della loro funzione fondamentale come produttori di cibo), al centro delle loro aziende (con la riappropriazione dell'autonomia gestionale), e al centro delle città nei mercatini dedicati all'agricoltura naturale, possono anche costituire il primo nucleo attorno al quale generare altre attività economiche che conducano allo sviluppo sostenibile di una comunità.

La tesi è strutturata in quattro capitoli. Il primo capitolo mette in evidenza le principali caratteristiche strutturali delle trasformazioni in corso nel mondo agricolo ed i concetti portanti che sono proposti dalla critica al paradigma della *Rivoluzione Verde*, alla standardizzazione dei consumi, all'industrializzazione della produzione agricola, alla liberalizzazione dei mercati agricoli. Vengono anche illustrati i contributi teorici proposti da figure leader, in particolare Vandana Shiva, che hanno un ruolo chiave nel diffondere a livello globale le tematiche della sovranità alimentare e dell'agricoltura sostenibile. Nel secondo capitolo vengono descritti più in dettaglio le caratteristiche del nuovo paradigma della agricoltura rurale sostenibile, i fenomeni di ricontadinizzazione, di superamento della divisione fra campagna e città, l'emergere del consumo critico. Il terzo capitolo propone una rassegna di casi di studio tratti da esperienze in diverse località nel mondo al fine di dimostrare empiricamente la diffusione a livello globale dei concetti legati al consumo critico ed alla sostenibilità agricola. Il capitolo finale presenta delle osservazioni conclusive.

# **Capitolo I**

## **IL MOVIMENTO GLOBALE DEI CONTADINI E LA CRITICA ALLA MODERNIZZAZIONE AGRICOLA**

In questo capitolo affronteremo i grandi mutamenti che ci sono stati negli ultimi decenni nella produzione agricola e nei contesti rurali. Questi cambiamenti si sono imposti un po' in tutto il mondo e se da un lato hanno portato ad un incremento dei raccolti e ad un decremento della fatica nel lavoro, dall'altro lato hanno causato non pochi problemi di ordine ambientale, economico e sociale. Ci soffermeremo qui sulle critiche rivolte all'agricoltura industriale perché riteniamo che proprio questa elaborazione teorica abbia creato le basi identitarie e culturali che hanno favorito la nascita dei vari movimenti contadini che si oppongono a questi cambiamenti e che propongono un ritorno ad un'agricoltura più in sintonia con l'uomo e con la natura.

### ***1.1 La critica contadina alla Rivoluzione Verde***

L'avvento dell'era industriale, del progresso e della modernizzazione hanno relegato le popolazioni rurali e della campagna in un angolo oscuro sul quale accendere i riflettori saltuariamente giusto per ricordarsi di quanto una volta si vivesse male. Nei paesi che hanno conosciuto lo sviluppo industriale i contadini sono diventati il simbolo del passato da cancellare, della miseria da nascondere e del non adattamento al progresso e alla civiltà; vittime di una vera e propria avversione culturale.

Nelle campagne la *modernizzazione agricola*, figlia dell'età industriale, fece irruzione con il suo carico di composti chimici, semi ibridi, trattori e macchinari vari; un cambiamento radicale al quale è stato dato il nome di *Rivoluzione Verde*. In poco tempo la conoscenza ed il sapere tradizionale dei contadini, che per secoli avevano fatto sì che gli ecosistemi si riproducessero e che la biodiversità

aumentasse, furono azzerate e sostituite dal sapere scientifico dei tecnici e dei ricercatori.

I contadini che in tutto il mondo da generazioni si tramandavano le pratiche per la fertilizzazione dei suoli, l'irrigazione, il miglioramento dei semi, la coltivazione e l'allevamento con l'avvento delle macchine e della chimica cedettero il controllo dei propri mezzi di produzione e si affidarono ai tecnici.

Il termine *Rivoluzione Verde* sta a indicare una nuova era nell'agricoltura che prese il via nell'immediato secondo dopoguerra su impulso della Rockefeller Foundation la quale creò un Istituto per promuovere l'incremento delle produzioni agricole, col nobile intento di mettere fine alle carestie alimentari nei paesi sottosviluppati.

I mezzi principali per ottenere questo risultato sarebbero derivati dalla produzione di nuove varietà *ibride*, ad alta resa, create mediante la riproduzione incrociata di un largo numero di altre varietà della stessa specie e dallo sviluppo di nuove tecniche agricole che avrebbero aumentato la produttività delle piantagioni. Tecniche riconducibili in gran parte all'utilizzo di alcuni *input* derivati dai combustibili fossili (fertilizzanti, diserbanti e pesticidi chimici), da una maggior irrigazione e dall'introduzione delle macchine per automatizzare, dove possibile, qualsiasi fase del lavoro agricolo alleviando, ma anche riducendo drasticamente, il fabbisogno di lavoro umano.

I principi della *Rivoluzione Verde* sono stati estesi anche all'allevamento degli animali ed hanno portato, negli anni, allo stravolgimento dell'attività agricola, dei paesaggi rurali ed al trionfo delle monoculture praticate su vaste estensioni ai danni dei piccoli contadini che non avevano mezzi e risorse per competere con questa grande trasformazione.

Passata l'euforia dei primi anni che portò alla diffusione in tutto il mondo dei cosiddetti "*semi miracolo*" ed alla consegna nel 1970 del Premio Nobel per la Pace a Norman Borlaug (genetista americano considerato il pioniere dell'ibridazione) si è fatta luce sul rovescio della medaglia dell'alta resa che vede costi sociali, economici ed ambientali molto alti.

Questa presa di coscienza nasce e si diffonde a partire dal mondo rurale contadino: KRRS - Karnataka State Farmers' Association (India), MST -

Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (Brasile), Confederation Paysanne (Francia), ForoContadino/Altragricoltura (Italia) e centinaia di altri movimenti di contadini sparsi in ogni parte del mondo sono stati tra i primi a denunciare i danni che questo nuovo approccio all'agricoltura comportava ed a proporre, in alternativa, un'agricoltura sostenibile e naturale.

Tre sono le principali tematiche controverse di questo metodo di produzione agricola, due di carattere ambientale l'altra di carattere sociale.

La prima è la perdita di biodiversità. La selezione di poche varietà ibride per ogni pianta diffusasi in tutto il pianeta ha comportato la fine inesorabile ed inestimabile di una miriade di altre varietà e di cultivar. Per fare alcuni esempi in Europa l'80% del terreno agricolo viene seminato con quattro sole varietà colturali mentre in India, a causa dell'impatto della *Rivoluzione Verde*, le varietà coltivate di riso sono passate da 100.000 a 10; ed ancora l'intero commercio planetario della carne di maiale si basa oggi su 4 razze quando fino a poco tempo fa soltanto in Cina se ne allevavano tra le 40 e le 50<sup>9</sup>. I contadini inoltre spesso si sono fatti convincere ad abbandonare le coltivazioni tradizionali, che garantivano nei paesi più poveri anche l'auto sostentamento familiare, per darsi alle nuove ed efficienti monoculture dei "semi miracolo". Soltanto oggi ci si rende conto che questa vasta operazione di riduzionismo culturale e biologico ha comportato enormi danni per l'ambiente, per il territorio ed in molti casi ha alterato degli equilibri ecologici che duravano da millenni

La seconda critica è rivolta alla massiccia introduzione di sostanze chimiche in agricoltura: fertilizzanti, diserbanti e pesticidi sono stati usati in gran quantità provocando l'inquinamento dei suoli e delle falde acquifere e causando anche rilevanti problemi sanitari in primis agli agricoltori che sono in contatto con quei prodotti e poi ai consumatori che si ritrovano i residui di quelle sostanze nel piatto. Alcuni autori hanno paragonato l'ingresso dell'industria chimica nell'agricoltura all'esplosione di una bomba atomica. Forse il paragone è un po' forte ma resta il dato storico che almeno agli inizi la produzione di fitofarmaci e

---

<sup>9</sup> SHIVA VANDANA, *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2001, p.22.

concimi di sintesi fu vista come una ghiotta opportunità per riconvertire la produzione delle industrie chimiche belliche<sup>10</sup>.

La terza critica prende in considerazione la dimensione economica e sociale. La *Rivoluzione Verde* ha decretato il passaggio da un'agricoltura tradizionale, rurale ad un'agricoltura moderna di tipo industriale. Questo ha portato enormi cambiamenti nei contesti rurali sia nei paesi sviluppati del Nord che in quelli meno sviluppati del Sud del mondo. Le nuove tecniche agricole necessitavano di ingenti investimenti iniziali (per acquistare le sementi, i prodotti chimici ed i macchinari necessari), erano mirate ed efficaci sulle grandi estensioni terriere e riducevano enormemente l'uso della mano d'opera. Tre fattori che in poco tempo hanno visto nascere e svilupparsi delle enormi industrie nel settore chimico, sementiero ed agro-industriale e portato alla rovina ed alla miseria i piccoli agricoltori ed i contadini che non riuscendo a tenere il passo con le nuove tecniche hanno finito per abbandonare in massa la campagna per urbanizzarsi nelle città e nelle metropoli alla ricerca di maggior fortuna. E' stato questo il primo viaggio, un vero e proprio esodo forzato coinciso spesso (anche nel nostro paese ad esempio) con forti movimenti migratori, dei contadini verso la città che li ha accolti offrendo loro quartieri popolari nelle periferie, lavori dequalificati nelle fabbriche ed una serie di luoghi comuni che stigmatizzavano la semplicità e l'innato attaccamento alla terra di queste persone. Questo per quanto riguarda i fortunati abitanti la latitudine Nord del nostro pianeta perché per gli sfortunati abitanti del Sud il miraggio della metropoli si concretizzava spesso in una bidonville, nella disoccupazione, nella miseria e nella fame totale.

Oggi l'ultima frontiera di quella che viene indicata come la "*Nuova Rivoluzione Verde*"<sup>11</sup> è l'applicazione delle biotecnologie in agricoltura. Sempre con l'obiettivo di aumentare la produttività delle piante si sta diffondendo l'uso di semi geneticamente modificati, spesso sterili che quindi devono essere riacquistati ad ogni stagione e che necessitano di specifici fertilizzanti, erbicidi, pesticidi e macchine agricole. Le colture OGM (Organismi Geneticamente Modificati), oltre che destare perplessità ed incutere timori sia in parte della comunità scientifica

---

<sup>10</sup> PÈREZ-VITORIA SILVIA, *Il ritorno dei contadini*, Jaca book, Milano, 2007, p.82.

<sup>11</sup> PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p.95.

che nella gran parte della popolazione ripropongono, amplificandole, tutte le problematiche appena discusse qui sopra aggravate dalla dipendenza che si viene a creare tra i contadini e le multinazionali proprietarie dei brevetti OGM.

Secondo l'analisi di van der Ploeg questo tipo di agricoltura, che ha ispirato le politiche agricole mondiali degli ultimi decenni ed ha esportato ovunque il paradigma della *modernizzazione agricola*, non si è rivelata alla fine essere molto razionale, perché riduce troppo l'occupazione, riduce la ricchezza sociale, non è sostenibile dall'ambiente e per di più i prodotti che realizza non sono di buona qualità, anzi spesso costituiscono un problema, tanto che questo modello attualmente non rappresenterebbe più il progresso, ma il degrado dell'agricoltura<sup>12</sup>.

## ***1.2 Una donna contro la Rivoluzione Verde: Vandana Shiva***

Gli inizi della *Rivoluzione Verde* furono radiosi anche per i cittadini che nei supermercati si preparavano a vivere l'era dell'abbondanza, una miriade di prodotti mai visti prima, belli, profumati e la fine di quell'insopportabile limite della stagionalità. Ad infrangere questo sogno ci pensò nel 1962 Rachel Carson, una biologa americana che scrisse un libro divenuto una pietra miliare dell'ambientalismo: "*Primavera silenziosa*"<sup>13</sup>, nel quale spiegava agli americani perché in innumerevoli contrade del loro Paese non si sentissero più le voci della primavera. In una tanto spietata quanto dettagliata analisi, elencò gli effetti negativi che le nuove tecniche agricole avevano sull'uomo e sulla natura. Dopo la pubblicazione di quel lavoro il DDT (famoso insetticida) fu bandito dagli Stati Uniti e dall'Europa (anche se ancora oggi viene usato in molti altri paesi "in via di sviluppo"), ma soprattutto da lì partì quella lunga marcia del movimento ambientalista che anno dopo anno fece proseliti in tutto il mondo.

---

<sup>12</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2006, p51.

<sup>13</sup> CARSON RACHEL, *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano, 1964.

Possiamo dire che Vandana Shiva è la Carson dei nostri tempi. E' alla scienziata e filosofa indiana, nonché attivista nei movimenti eco-femministi, che dobbiamo la critica più serrata e lucida all'agricoltura non sostenibile e riduzionista della *Rivoluzione Verde*, soprattutto nella sua ultima versione.

Mentre la Carson parlava ai cittadini americani e dei paesi occidentali, Vandana Shiva parla ai contadini indiani e dei paesi poveri e cerca di convincerli ad intraprendere una nuova via, ad abbandonare l'agricoltura industriale per dedicarsi a quella sostenibile. Una *Rivoluzione del filo di paglia*<sup>14</sup> da contrapporre alla *Rivoluzione Verde*.

Suo è il merito di aver prodotto una vasta letteratura, circostanziata, ricca di dati, di ricerche ma anche di spunti e prospettive per invertire il corso intrapreso dall'agricoltura in tutto il mondo. Ma il suo merito maggiore è quello di essere andata al cuore del problema e di aver esplicitato i principi e la filosofia di fondo che ispirano l'agricoltura industriale. Di questa analisi si nutrono ed hanno fatto tesoro tutti i movimenti contadini sorti negli ultimi anni.

Uniformità, standardizzazione, potere, ricerca del profitto privato contro l'interesse pubblico, mercificazione dei beni pubblici sono alcuni dei fini perseguiti da quelle che la scienziata indiana definisce come le *monoculture della mente*<sup>15</sup>. La Shiva ha dimostrato come lo sviluppo delle monoculture: sia nella forma delle grandi estensioni agricole, o degli allevamenti intensivi, piuttosto che della deforestazione perpetrata per far posto alla silvicoltura o ancora dello sviluppo delle biotecnologie sono tutti processi che prima di assumere una forma concreta vivono nelle menti di chi le propone. “*Le monoculture prima invadono la mente e dopo si trasferiscono nella pratica, generano modelli di produzione che distruggono la diversità e legittimano questa distruzione come progresso, crescita e miglioramento*”. Ed ancora “*le monoculture si diffondono non perché permettono di produrre di più, ma perché permettono di controllare meglio. L'espansione delle monoculture dipende dalla politica e dal potere più che dai sistemi biologici della produzione*”<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> FUKUOKA MASANOBU, *La rivoluzione del filo di paglia*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1980.

<sup>15</sup> SHIVA VANDANA, *Monoculture della mente, biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

<sup>16</sup> ibidem, p.11.

Questa presa di posizione dal lato della critica, che porterà Vandana Shiva a contestare le maggiori Istituzioni regolatrici a livello mondiale come l'Organizzazione mondiale per il commercio (WTO), la Banca Mondiale, o il Fondo monetario internazionale (FMI) e le imprese transnazionali della chimica e dell'alimentazione, vale anche per quel che riguarda il lato della proposta, che l'ha vista impegnata nella costituzione di un paradigma e di una realtà alternativa a quella dominante. *“La scelta contro l'uniformità ed a favore della diversità è essenziale sia sul piano dell'ecologia sia della politica: è un imperativo ecologico perché solo un sistema basato sulla diversità rispetta i diritti di tutte le specie ed è sostenibile; è un imperativo politico perché l'uniformità va di pari passo con la centralizzazione, mentre la diversità richiede il decentramento del controllo”*<sup>17</sup>.

Questo lavoro teorico è molto importante perché ha dato una dimensione culturale alla protesta contadina offrendole un orizzonte che va oltre le mere rivendicazioni di categoria. Per fare un esempio quando José Bové<sup>18</sup> insieme ad altri *“paysan”* (contadini) francesi nell'agosto del 1999 decidono di “smontare” il McDonald's in costruzione a Millau<sup>19</sup> da una parte difendono la loro produzione di formaggio roquefort penalizzata dai nuovi dazi imposti come penale dagli statunitensi, ma dall'altra protestano contro le regole del WTO che aveva sanzionato i paesi europei per il loro rifiuto ad importare carne americana proveniente da mucche cui veniva iniettato l'ormone della crescita.

Questa concettualizzazione quindi per un verso ha fatto fare un salto di qualità alle rivendicazioni dei contadini offrendo loro un terreno comune di confronto (sia al povero senza terra del Mato Grosso, che al piccolo agricoltore biologico piemontese o al coltivatore di cotone dell'Andhra Pradesh) e per un altro ha creato un “ponte” con la società civile, con gli attivisti ed i consumatori critici già presenti nelle realtà urbane ed impegnati nei vari movimenti ecologisti, terzomondisti, pacifisti, per i diritti civili, ecc. un ponte che spesso hanno attraversato per essere accolti come delle *stars*, e questo vale per dei “miti” come

---

<sup>17</sup>SHIVA VANDANA, *Monoculture della mente, biodiversità, biotecnologia e agricoltura “scientifica”*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, p.12.

<sup>18</sup> José Bové, agricoltore, attivista sindacale (tra i fondatori di Confédération Paysanne), esponente del movimento *new global*, portavoce di Via Campesina ed europarlamentare.

<sup>19</sup> JOSE' BOVE' e FRANCOIS DUFOUR, *Il mondo non è in vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare*, Feltrinelli, Milano, 2000, p.16.



José Bové o Rigoberta Menchù ma anche per tutti quei *campesinos* o quegli *indios* che, supportati principalmente dalle realtà del commercio equo-solidale, girano il mondo a raccontare e descrivere la loro condizione, la loro lotta quotidiana per la sopravvivenza ma anche la loro voglia di riscatto.

Possiamo dire che il primo contatto tra queste realtà si è verificato nel 1999 a Seattle durante il vertice del WTO dedicato agli scambi commerciali dei prodotti agricoli quando la mattina del 30 novembre decine di migliaia di manifestanti, tra cui molti contadini provenienti da oltre 80 paesi, paralizzarono il centro della città impedendo fisicamente ai delegati dei vari paesi di raggiungere il luogo dove si doveva tenere la cerimonia inaugurale, ed imponendo nei giorni successivi lo stravolgimento dell'agenda di lavoro.

Un altro contributo importante di Vandana Shiva è quello relativo alla sua analisi sulla sovrapposizione tra il settore dell'alimentazione e quello della medicina che da vita a quelle che lei definisce: *Life Sciences Company*<sup>20</sup>. Negli ultimi anni abbiamo assistito a livello globale alla fusione ed alla incorporazione tra più aziende dei settori: chimico, farmaceutico, alimentare, sementiero e delle biotecnologie.

Questo processo ha prodotto delle grandi aggregazioni transnazionali (tipo Syngenta, Pharmacia-Monsanto, Aventis, Basf ecc.), che detengono ampie quote di mercato nei settori citati, e che si pongono come obiettivo dichiarato quello di controllare le risorse viventi del pianeta. Attraverso i loro istituti di ricerca o finanziando quelli pubblici ed attraverso la loro attività di lobbying esercitata sulle agenzie decisionali o di controllo della sicurezza alimentare queste corporations riescono anche ad ottenere una buona copertura scientifica, nonché delle legislazioni e delle regole commerciali a loro favorevoli. Riescono così a perseguire, quasi indisturbate, il loro disegno che, secondo Vandana Shiva, rimane quello di trasformare la biodiversità da risorsa rinnovabile, libera e disponibile per i contadini e le comunità locali, ad una merce non rinnovabile soggetta ai diritti ed

---

<sup>20</sup> *“la vita, dunque la biologia, è l'ultima frontiera del capitalismo. Le aziende che traggono i propri profitti dalla vendita dei prodotti chimici si stanno riorganizzando. Le strutture economiche che agiscono a livello globale superano ormai i confini tradizionali dei diversi settori farmaceutico, biotecnologico, agro-alimentare, chimico per dedicarsi all'industria delle “scienze della vita”. E a questo scopo si stanno via via scalando e incorporando a vicenda”.* (SHIVA VANDANA, *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2001, p.31).

alla proprietà privata<sup>21</sup>. Come esempi di questa azione spesso si citano: la produzione di *semi sterili* che non si riproducono, o si attivano solo dopo la somministrazione di alcuni input chimici, semi che i contadini non possono più trattenere o scambiarsi tra di loro ma sono obbligati a riacquistare ogni anno dalle compagnie; oppure la pretesa di brevettare alcune varietà colturali o alcune sementi impadronendosi gratuitamente delle risorse della natura per poi brevettarle e rivenderle; a quest'ultimo fenomeno è stato dato il nome di "biopirateria"<sup>22</sup>.

L'ultima frontiera delle *Life Sciences Company*, favorita dall'applicazione delle biotecnologie, è quella di realizzare il pieno controllo su una filiera alimentare per poi ottenere, con il contributo della farmaceutica ed attraverso la manipolazione dei prodotti, i "nutriceutici" alimenti medicalizzati che fungono allo stesso tempo da farmaco e da nutrimento.

Anche questo secondo contributo teorico va oltre le implicazioni tecnologiche ed ecologiche che queste trasformazioni comportano, e mette in evidenza come, secondo la Shiva e secondo il movimento dei contadini, la tendenza che domina oramai l'agricoltura mondiale (l'agrobusiness), è la ricerca del massimo profitto al costo di sovvertire le leggi che da secoli regolano la natura e gli ecosistemi. La terra è stata impoverita, sfruttata, addizionata e ridotta a mero substrato materiale nel quale mettere a dimora semi ed iniettare fitofarmaci. Gli agricoltori sono oramai ridotti al ruolo di meri esecutori, di schiavi dell'hi-tec, espropriati della loro saggezza, della loro conoscenza senza più alcuna possibilità creativa né autonomia decisionale rispetto a ciò che va coltivato ed a come coltivarlo; sono diventati, come dice van der Ploeg, degli "agricoltori virtuali"<sup>23</sup> capaci solo di eseguire correttamente un complesso di operazioni prescritte dall'esterno e trasmesse attraverso un apparato di divulgazione e assistenza tecnica. Ed è sempre questa perdita di contatto con la natura, con una tradizione millenaria, che ha fatto

---

<sup>21</sup> SHIVA VANDANA, *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2001, p.32.

<sup>22</sup> Questa tendenza è stata fortemente contrastata, oltre che dalle forze ambientaliste e rurali anche da alcuni Stati. Dal 2004 è in vigore una moratoria dell'ONU sulla commercializzazione dei semi terminator ed anche sulla concessione dei brevetti c'è molta più cautela. Esemplare rimane la battaglia legale contro la concessione del brevetto sul riso basmati che ha visto soccombere la RiceTecInc. con il conseguente ritiro del brevetto (ndr).

<sup>23</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2006, p49.

si che nel settore dell'allevamento la cosiddetta *Rivoluzione Bianca* trasformasse le mucche, da animale integrato nel sistema agricolo (quale utilizzatore di foraggio o di residui delle coltivazioni e fornitore di concime per la terra) ad una semplice macchina da latte<sup>24</sup>.

Con questa ampia mole di elaborazione critica, aggiornata nel tempo sino ad includere la difesa dell'acqua come bene pubblico e la contrarietà all'uso delle biomasse come combustibile per la produzione di energia o di "agrocarburi", ed anche col suo attivismo che l'ha portata a rivisitare alcune pratiche gandhiane di azione non violenta ed a promuovere varie campagne come quella contro la Monsanto<sup>25</sup>, Vandana Shiva ha contribuito alla creazione di quella dimensione simbolica e culturale necessaria ad attivare e sostenere nel tempo i movimenti sociali.

Se guardiamo all'esperienza della Shiva, alla sua biografia personale, vi ritroviamo alcune applicazioni "da manuale" della teoria sui movimenti sociali ed in particolare sulla riproduzione simbolica dei movimenti. In particolare della Porta e Diani parlando della capacità dei leader dei movimenti di produrre rappresentazioni ideologiche adeguate ed efficaci nel produrre il passaggio dalla struttura dei valori all'azione prendono in considerazione, oltre alla dimensione culturale, la dimensione cognitiva affermando che *"la mobilitazione dipende dal processo di interpretazione della realtà che fa apparire l'azione collettiva come la risposta, adeguata e fattibile, ad una condizione percepita come ingiusta"*, e che *"la produzione culturale dei movimenti implica un rapporto al tempo stesso di superamento e di rivitalizzazione degli elementi presenti nella tradizione di una*

---

<sup>24</sup> SHIVA VANDANA, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, DeriveApprodi, Roma, 2000 p.88.

<sup>25</sup>Monsanto è leader mondiale nella produzione degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM) ed è una delle aziende più controverse della storia industriale. Dalla sua fondazione, nel 1901, la multinazionale di Saint Louis ha accumulato diversi processi a proprio carico, a causa della tossicità dei prodotti che immette sul mercato. In India, per contrastare la sua politica di introduzione del cotone BT (geneticamente modificato), il 9 agosto 1999, su iniziativa di V. Shiva, diverse organizzazioni ecologiste e associazioni di agricoltori indiani lanciarono la campagna: "Monsanto Quit India" ("lascia l'India"), seguendo l'esempio del Mahatma Gandhi, il quale aveva lanciato il movimento di Quit India contro gli inglesi nello stesso giorno 57 anni prima. Per protesta, i contadini degli stati di Andhra Pradesh e Karnataka hanno distrutto le piante del cotone BT ed è stata avviata una causa alla Corte Suprema per vietare l'uso dei semi mutati geneticamente (ndr).

*certa popolazione*”<sup>26</sup>. E’ proprio per questa sua capacità che Vandana Shiva si è conquistata sul campo il diritto ad essere considerata uno dei leader più autorevoli di quel movimento sociale globale, *new global* o “movimento dei movimenti”, formato da realtà tra loro eterogenee (sindacati operai, organizzazioni contadine, ecologisti, femministe, attivisti dei diritti umani ecc.) ma accomunate da un unico schema di riferimento che vede nel neoliberismo e nella globalizzazione, così come è stata pianificata dalle multinazionali insieme alle organizzazioni intergovernative e ad alcuni governi nazionali, il nemico comune<sup>27</sup>. E non è un caso che alcune forme di mobilitazione siano partite proprio da paesi “in via di sviluppo”, citiamo la campagna “Monsanto Quit India” contro l’introduzione dei semi geneticamente modificati, o quella contro il brevetto del riso basmati, perché spesso è in questi Paesi che vengono introdotte e sperimentate, sfruttando la debolezza dei governi locali, le tecniche agricole più invasive e potenzialmente più rischiose o gli accordi commerciali più iniqui.

### ***1.3 La critica contadina alla globalizzazione***

Un’altra questione molto dibattuta all’interno del mondo agricolo è quella della liberalizzazione dei mercati ovvero della globalizzazione; che se per alcuni ha portato vantaggi per altri, soprattutto per i piccoli agricoltori, è diventata un ulteriore fattore di crisi.

A partire dagli anni Ottanta è stata messa in atto una serie di politiche e di programmi da parte della Banca Mondiale e del FMI che hanno portato all’ingresso dell’agricoltura nel WTO ed alla sottomissione di tutte le politiche agricole dei singoli stati alle sue regole; contribuendo così per alcuni versi ad accelerare il processo di “mercificazione” dell’agricoltura e a ridurre l’autonomia dei contadini e dei governi.

---

<sup>26</sup> DELLA PORTA DONATELLA, DIANI MARIO, *I movimenti sociali*, la Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, p.98.

<sup>27</sup> DELLA PORTA DONATELLA, *I new global*, Il Mulino, Bologna, 2003

Semplificando molto si può dire che il motore che sta dietro questo grande cambiamento della globalizzazione è l'applicazione di un principio molto semplice per l'economia: produrre al minor costo possibile e vendere al maggior prezzo trattabile. Con la caduta del Muro di Berlino ed il conseguente dissolvimento del blocco sovietico e con lo sviluppo nei settori del trasporto e delle comunicazioni oggi questa teoria si può applicare a livello mondiale "giocando" a spostare enormi quantità di prodotti da un continente all'altro. Date queste opportunità alcuni stati, grandi produttori di materie prime alimentari, ed alcune multinazionali dell'agrochimica, interessate ad espandere i loro affari, hanno spinto affinché, anche in agricoltura, fosse possibile "giocare" e quindi far crollare tutte le barriere in ingresso poste dai vari paesi per proteggere alcune realtà locali. In poco tempo si è creata una situazione di grande confusione e di incertezza che ha condotto l'agricoltura, su scala mondiale, al fenomeno della specializzazione creando anche non pochi paradossi.

In pratica, questa è l'accusa principale che i movimenti dei contadini muovono alla globalizzazione, soprattutto nei paesi del Sud i piccoli produttori sono stati convinti (con l'abbaglio dei lauti guadagni), ad abbandonare le colture locali, tradizionali che garantivano anche l'autosussistenza, per dedicarsi alla specializzazione monocolturale di una varietà (il più delle volte modificata geneticamente) che poteva essere la soia in Brasile, il cotone in India, la palma in Indonesia ecc.. Questo ha portato gli agricoltori ad indebitarsi per impiantare le nuove coltivazioni, acquistare le nuove sementi ed i prodotti associati ed a mettersi nelle mani di quelle *Life Sciences Company* che abbiamo visto prima che fungono, allo stesso tempo, da finanziatori, venditori ed acquirenti finali. In pratica "il controllo dell'agricoltura è passato dalle mani dei contadini a quelle di chi può influenzare il mercato"<sup>28</sup> che poi è lo stesso soggetto che un giorno può decidere che una certa pianta (magari geneticamente modificata), non ha poi quella gran resa che tutti si aspettavano, o che coltivarla dall'altra parte del mondo ora costa meno, per cui abbandona i suoi affari in quel posto per trasferirsi altrove lasciando i contadini con i debiti e nulla da poter mangiare.

---

<sup>28</sup> PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p37.

Ma emergono anche dei paradossi perché sempre per effetto di questa *deregulation* ad esempio il Messico, dove l'agricoltura ruotava attorno al mais coltivato in 40 varietà diverse dal 60% degli agricoltori, dopo l'applicazione del NAFTA<sup>29</sup> si è visto inondato dal mais prodotto negli Stati Uniti e venduto sottocosto ad un prezzo inferiore a quello del prodotto locale. Il risultato è stato che molti piccoli agricoltori hanno dovuto abbandonare la loro attività per diventare degli emigranti "clandestini" negli Stati Uniti.

Detto questo si comprende perché il 10 settembre 2003 Lee Kyung Hae, agricoltore coreano nonché attivista dei contadini, fece irruzione a Cancun, nell'area in cui si svolgeva la riunione ministeriale del WTO, ed al grido "il WTO uccide" si pugnalò al petto morendo qualche giorno dopo<sup>30</sup>.

Ma da quanto detto sin qui si capisce anche perché in prima linea in tutto il mondo contro questo tipo di agricoltura e di "fare agricoltura" troviamo i movimenti dei contadini che in una ritrovata unità si battono per l'accesso alla terra ed alle risorse produttive, per la salvaguardia della biodiversità, dell'ambiente e del territorio, per la difesa dell'agricoltura rurale che contempla l'impiego di tecniche che conservino il lavoro e le abilità dei contadini e, in una visione ancora più allargata, si battono per la *sovranità alimentare* vale a dire "il diritto dei popoli, dei paesi e delle unioni di stati di decidere la propria politica agricola e alimentare...il diritto di agricoltori e contadini di produrre cibo e il diritto dei consumatori di decidere che cosa consumano, come e da chi è prodotto... il riconoscimento dei diritti delle donne che ricoprono un ruolo importante nella produzione agricola e del cibo" e per mettere in pratica tutto ciò invitano i governi ad adottare "politiche che diano impulso a una produzione sostenibile, basata sulla produzione familiare contadina, al posto di un modello industriale, dagli alti consumi ed orientato all'esportazione"<sup>31</sup>.

Oltre che sulla *sovranità alimentare* questi contadini organizzati focalizzano la loro azione sui temi della *sostenibilità*, del *localismo* e del *ruralismo*.

---

<sup>29</sup> Il NAFTA (accordo di libero scambio tra U.S.A, Canada e Messico) entrato in vigore il gennaio 1994 è considerato come l'accordo modello delle successive liberalizzazioni.

<sup>30</sup> PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p32.

<sup>31</sup> Testo tratto da un documento di Via Campesina pubblicato nel 2003 reperibile sul sito di Foro Contadino-Altragricoltura, <http://www.altragricoltura.org/fse/sovranitaalimentare.htm>

Il tema della *sostenibilità* riguarda il rapporto natura/società e si contrappone ad un sistema che vuole sottomettere la natura e consumare le sue risorse senza porsi il problema di cosa si lascerà alle generazioni future. Van der Ploeg propone il concetto di *coproduzione* che definisce un rapporto di interazione tra società e natura, tra uomo e materia, attraverso il quale re-introducendo la natura nel processo produttivo agricolo se ne ricava la coevoluzione di entrambi gli elementi coinvolti in quel processo<sup>32</sup>. I contadini cercano così di adottare tecniche agricole che salvaguardano l'ambiente, evitando l'uso di sostanze inquinanti o di organismi geneticamente modificati, e cercando di limitare il consumo delle risorse naturali.

Il *localismo* è visto soprattutto in contrapposizione al globalismo dell'agroindustria, delle monoculture estensive fatte per l'esportazione alle quali si contrappone un'agricoltura di prossimità, plurivarietale, multifunzionale, indirizzata ai bisogni delle popolazioni locali ed inserita in circuiti di filiera corta che consentono l'appropriazione del valore aggiunto da parte dei contadini anziché dell'industria e che favoriscono lo sviluppo dell'economia locale.

Il *ruralismo* non è da intendersi in quella forma edonistica<sup>33</sup> e commerciale oggi tanto in voga che fa del recupero delle tradizioni, dei paesaggi da cartolina e dei gusti antichi un'attrazione ad uso turistico gastronomico o, ancora peggio, una immagine pubblicitaria ideata per mascherare comuni prodotti industriali. Il *ruralismo* qui è inteso come il ritorno delle piccole aziende e della produzione agricola naturale al centro della dimensione rurale per la salvaguardia del paesaggio e delle comunità stravolte dalla modernizzazione e dal progresso, si tratta di valorizzare il lavoro contadino e di sottolineare l'importanza di una relazione feconda con l'ambiente e con il mondo extra agricolo, sempre più impoverito dalla distruzione di ogni legame tra terra, cibo e uomini e preda dell'industria dell'agrobusiness, per cercare di creare delle reti di relazioni e di solidarietà urbano/rurali<sup>34</sup>.

---

<sup>32</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2006, p.58.

<sup>33</sup> CORTI MICHELE, *Quale neoruralismo?*, in *L'Ecologist italiano*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 2008, vol. 7, p.169.

<sup>34</sup> *ibidem*, p.180.

Nel terzo capitolo verificheremo se i temi qui delineati sono in qualche modo fatti propri anche da quelle pratiche nelle quali prende forma l'incontro tra l'agricoltura sostenibile e il consumo critico.

Dal canto loro i movimenti dei contadini che hanno dato vita nel 1993 a *Via Campesina* (una rete di gruppi, organizzazioni, associazioni e sindacati che raccoglie quasi 200 milioni di persone in tutto il mondo e che promuove la solidarietà e l'unità tra i piccoli agricoltori), oltre a questa dimensione teorica, hanno elaborato, sperimentato e messo in pratica sistemi alternativi all'agricoltura industriale ed imperniati sulla piccola azienda, sistemi dei quali ci occuperemo nel prossimo capitolo non prima di aver affrontato una questione molto delicata.

#### ***1.4 Sulla questione della fame nel mondo***

Se l'agricoltura è alla fine una tecnica per ricavare dalle risorse della natura il cibo, non potevamo concludere questo capitolo senza accennare alla drammatica questione della fame nel mondo. Abbiamo visto come l'intento dichiarato dai promotori della *Rivoluzione Verde* fosse quello di metter fine a questa tragedia. Per non essere reticenti su questo problema così toccante i contrari all'agrochimica affrontano due punti.

Il primo è il calcolo delle rese. Tutti riconoscono che nei primi anni di applicazione (fintanto che i terreni rispondono ancora bene agli input immessi), ed in condizioni ottimali (possibilità di acquistare tutti i mezzi necessari, grande disponibilità di acqua per l'irrigazione ecc.) queste tecniche determinano un aumento di produzione ma ciò avviene soltanto non mettendo in conto i costi ambientali e sociali che queste coltivazioni comportano e senza considerare il fatto che, soprattutto nelle situazioni di maggior povertà, difficilmente si realizzano le condizioni ottimali. C'è poi da rilevare che le piante ad "*alta resa*" sono tali perché tramite l'ibridazione si sono ottenute delle varietà nane dove la crescita, parlando ad esempio di cereali, si concentra nei chicchi piuttosto che negli alti steli. Ma quello che per l'agricoltura industriale è uno scarto da limitare (la paglia), in un modo di produzione tradizionale o sostenibile può essere usato



come fertilizzante per il suolo o alimento per gli animali e quindi va sommato nel calcolo delle rese<sup>35</sup>. Non da ultimo va considerato il danno che le monoculture provocano alla biodiversità che si traduce in miseria per le popolazioni autoctone che da quel patrimonio distrutto ricavano gratis fonti di sostentamento come alimenti, rimedi salutari, materiale da costruzione ecc..

L'altro punto è più politico e riguarda quella che Raj Patel<sup>36</sup>, definisce “*la nostra grossa e grassa contraddizione*”. Dice Patel “*Al giorno d’oggi produciamo più cibo di quanto sia mai accaduto nella storia dell’umanità, eppure più di una persona su dieci sulla Terra ha fame. L’inedia di 800 milioni coincide con un altro primato nella storia: gli affamati sono sopravanzati dal miliardo di abitanti sovrappeso del pianeta*”<sup>37</sup>.

Anche secondo la FAO (l’organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura) il mondo produce già abbastanza cibo da sfamare i suoi abitanti; nei loro rapporti i suoi esperti dicono chiaramente che in molti paesi le cause prime della fame sono di natura socioeconomica. E’ opinione abbastanza diffusa che il problema della fame sia, più che un problema di quantità, un problema di redistribuzione delle risorse alimentari o, per dirla meglio, di redistribuzione del controllo sulle risorse produttive di alimenti<sup>38</sup>. Ed allora è ancora dalle parole di Raj Patel che possiamo trarre qualche indicazione per una possibile soluzione a questo problema: “*L’alternativa al rimpinzarci come facciamo oggi promette di risolvere il problema della fame e delle malattie associate all’alimentazione proponendo una maniera di nutrirsi, coltivare ed allevare sostenibile dal punto di vista ambientale e socialmente equa*”<sup>39</sup>. Proprio quello che invocano a gran voce gli onesti contadini di tutto il mondo!.

---

<sup>35</sup> SHIVA VANDANA, *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2001, p.100

<sup>36</sup> Raj Patel è uno studioso delle politiche alimentari indiano che in passato ha lavorato sia per la Banca mondiale che per il WTO. Attualmente è docente universitario in Sudafrica.

<sup>37</sup> PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p7.

<sup>38</sup> LAPPE’ FRANCES MOORE, COLLINS JOSEPH, *I miti dell’agricoltura industriale. L’industrializzazione dell’agricoltura come causa della fame nel mondo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1977.

<sup>39</sup>PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p8.

**Capitolo II**  
**AGRICOLTURA RURALE SOSTENIBILE**  
**E CONSUMO CRITICO URBANO.**  
**OLTRE IL CONFINE CAMPAGNA/CITTA'**

Abbiamo fin qui descritto, sommariamente, cosa è successo negli ultimi decenni nelle campagne rispetto alla produzione agricola ed alimentare. Si è visto come per cercare di affrontare il problema della fame nel mondo e per rispondere ad una forte domanda di cibo a basso costo, proveniente dai nuovi e sovraffollati insediamenti urbani, l'agricoltura industriale abbia creato dei modi di produzione che distruggono la biodiversità, inquinano l'ambiente ed espellono i contadini dai loro insediamenti rurali.

Dalla presa di coscienza degli enormi danni che derivano da questo modo di fare agricoltura, ha iniziato a muovere i primi passi un movimento internazionale di contadini che ha criticato e messo in discussione l'agricoltura industriale ed ha proposto il passaggio ad un'agricoltura sostenibile che prende le forme che descriveremo nel prossimo paragrafo. Successivamente vedremo quello che è successo, contemporaneamente, nei contesti urbani, per poi analizzare l'unità che si è realizzata tra chi, partendo da posizioni diverse, produttori da una parte e consumatori dall'altra, si è trovato ad un certo punto a condividere le stesse critiche e ad avere le stesse idee sul tema dell'alimentazione sino ad intraprendere, sotto varie forme, un percorso comune.

***2.1 Contadini in movimento: l'agricoltura rurale e sostenibile***

E' sempre dall'analisi di van der Ploeg che prendiamo spunto per introdurre l'agricoltura rurale e sostenibile. Il sociologo olandese contrappone alla *modernizzazione agricola*, che ha ispirato le politiche agricole degli ultimi cinquant'anni, il paradigma dello *sviluppo rurale*. Possiamo molto sinteticamente

descrivere la sua teoria dello sviluppo rurale, riferita ad un'azienda agricola, come il superamento dei confini imposti dal regime tecnologico esistente in quell'azienda. Lo sconfinamento avviene attraverso tre processi. Il primo è quello della “valorizzazione” (*deepening*) e consiste nell'aumentare il valore aggiunto per ogni prodotto creando delle filiere corte, producendo colture di qualità o biologiche oppure trasformando direttamente i prodotti in azienda. Il secondo processo è la “differenziazione” (*broadening*), vale a dire affiancare alla produzione agricola altre attività come l'agriturismo, la didattica, la conservazione del paesaggio o la produzione di energia. Il terzo processo è la “rifondazione” (*regrounding*), cioè la ricerca di nuove strategie e di nuove risorse per ridurre i costi di produzione attraverso, ad esempio, la produzione in proprio dei fertilizzanti organici o lo scambio sociale con altre aziende. Attivando questi tre processi si abbassano i costi di produzione e si aumentano i ricavi dando corpo alla pratica dello sviluppo rurale<sup>40</sup>.

Un altro aspetto importante da sottolineare è che mentre con la modernizzazione si è creata l'esternalizzazione della produzione e della riproduzione, con la conseguente perdita di autonomia gestionale da parte dei contadini in quanto i fattori produttivi sono fabbricati dall'agroindustria e successivamente immessi nei cicli di produzione (per fare un esempio il letame non si produce più in azienda come strumento per migliorare la fertilità del suolo, ma si comprano i concimi); con lo sviluppo rurale si attua, invece, un cambiamento strutturale che segna il ritorno, al centro del sistema agricolo, del contadino che riacquista uno spazio di autonomia dal “regime tecnologico” impiegato e vede rivalutato il suo repertorio culturale inteso come modo di intendere l'agricoltura e come conoscenza acquisita<sup>41</sup>. Lo sviluppo rurale diventa così anche un processo di *ricontadinizzazione* (*re-peasantisation*) che rappresenta la risposta più forte, da parte delle piccole aziende, alla liberalizzazione e alla globalizzazione<sup>42</sup>. In questa cornice teorica rientrano tutte quelle tecniche agricole che descriveremo più avanti e che possono anche essere interpretate come riscoperta del *modo di produzione*

---

<sup>40</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2006, p.96.

<sup>41</sup> *ibidem*, p.23.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p.144.

*contadino* fondato sull'autonomia gestionale, sul basso grado di mercificazione, sull'utilizzazione di circuiti non mercantili per la mobilitazione e la riproduzione delle risorse e su forme di scambio socialmente controllate a livello locale<sup>43</sup>.

Parlare di agricoltura responsabile, sostenibile, rurale, contadina, organica, oggi è diventato quasi un imperativo per chiunque si occupi di agricoltura ed alimentazione, una premessa a qualsiasi successiva considerazione. A parole tutti sono per uno sviluppo sostenibile: la FAO, la Banca Mondiale, gran parte dei governi al mondo sono a favore e promuovono progetti di sviluppo sostenibile ma molte volte si tratta solo di effetto “*greenwashing*”<sup>44</sup>.

Se prendiamo ad esempio il caso della multinazionale *Syngenta*, che incarna attualmente la maggior espressione di una *Life Sciences Company* e che è “*uno dei principali attori dell'agroindustria mondiale, ai vertici del settore degli agrofarmaci ed al terzo posto nel mercato delle sementi ad alto valore aggiunto*”(ogm compresi ndr.), vediamo dall'home page del suo sito istituzionale che si dichiara come: “*totalmente dedicata alla realizzazione di un'agricoltura sostenibile attraverso la ricerca e l'impiego di tecnologie innovative*”<sup>45</sup>. Basta poi far scorrere qualche altra pagina del sito per vedere che i suoi settori d'interesse sono: genomica, bioinformatica, chimica combinatoria, selezione assistita da marcatori molecolari, oltre alla produzione di nuove varietà vegetali convenzionali e OGM ed altro ancora; tutte cose ben distanti dal concetto di agricoltura sostenibile.

Per mettere un po' di ordine ed evitare fraintendimenti propongo quindi di parlare di *agricoltura rurale sostenibile* mettendo insieme due concetti che delineano bene di cosa stiamo parlando e di cosa parlano soprattutto i contadini del mondo.

Il concetto di *ruralità* descrive la forma e la dimensione di un'azienda che per praticare un'agricoltura sostenibile dall'ambiente in cui opera, deve essere necessariamente piccola ed avvicinarsi il più possibile all'autosufficienza e al

---

<sup>43</sup> CAVAZZANI ADA, *Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol.87 p.123.

<sup>44</sup> con questo termine si indica l'ingiustificata appropriazione di virtù ambientaliste da parte di industrie, aziende, organizzazioni o entità politiche, finalizzata alla creazione di una immagine positiva di proprie attività (o prodotti) per distogliere l'attenzione dalle proprie responsabilità nei confronti di impatti ambientali negativi (ndr).

<sup>45</sup> Tratto da: [www.syngenta.it/syngenta-it/SyngentaAziendaNostraStoria/](http://www.syngenta.it/syngenta-it/SyngentaAziendaNostraStoria/).

ciclo integrato o chiuso. Da decenni si sostiene che le piccole imprese agricole sono inefficienti, improduttive; questa era anche la giustificazione per passare alle monoculture e agli allevamenti intensivi. Oggi c'è chi sostiene il contrario<sup>46</sup>; ci sono studi che dimostrano come usando accurati parametri di produttività e tenendo poi conto dei costi ambientali e sociali che le grandi dimensioni comportano alla fine: piccolo è meglio. Nelle piccole aziende a conduzione familiare (il classico podere), si ha una pluralità di raccolti, un uso più razionale del terreno, un maggior controllo su alcune risorse come l'acqua per l'irrigazione, ed una gestione più attenta al territorio circostante con la cura dei suoli, dei boschi e dei pascoli. In questi contesti il piccolo contadino assolve anche ad un ruolo sociale di custode delle risorse naturali e della biodiversità la dove invece, come abbiamo visto, l'agricoltura industriale compie scempi e devastazioni ambientali come le deforestazioni praticate per far spazio alle monoculture.

L'altro concetto, quello della *sostenibilità*, riguarda gli input necessari per ottenere una certa produzione ed il loro impatto sull'ambiente. Abbiamo già detto che le monoculture praticate su vaste estensioni richiedono una gran quantità di input esterni all'azienda (sementi, fertilizzanti, diserbanti, pesticidi, carburante per i mezzi ecc.), quasi tutti di derivazione chimica e da combustibili fossili. Questi fattori della produzione devono essere acquistati e comportano seri problemi di inquinamento ambientale e di sicurezza alimentare. L'agricoltura sostenibile nelle sue forme più integrali, come vedremo, non necessita di nessun input esterno, e la dove li prevede fa ricorso a prodotti naturali con un impatto ambientale basso o nullo e il più delle volte reperibili all'interno dell'azienda stessa attuando il ciclo chiuso che vede la compresenza di colture e animali.<sup>47</sup>

In sintesi possiamo affermare, tracciando anche un bilancio energetico, che l'agricoltura industriale su larga scala è divoratrice di energie esterne mentre l'agricoltura sostenibile presenta un bilancio molto più equilibrato. Questo dato è

---

<sup>46</sup> ROSSET PETER, *Piccola è ricca*, in *L'Ecologist italiano*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 2008, vol. 9.

<sup>47</sup> A titolo di esempio: il foraggio o la paglia che si ottengono dai raccolti sono cibo per gli animali anziché scarto, il concime prodotto dal bestiame è una fonte rinnovabile di fertilità anziché una materia inquinante, i semi vengono riprodotti di anno in anno, si coltivano piante che poi vengono usate per concimare i suoli o per fare alcuni preparati da usare come antiparassitari sulle coltivazioni ecc. (ndr).

molto significativo perché rispetto agli inizi della *Rivoluzione Verde*, che si basava sulla disponibilità di fonti di energia non rinnovabile a basso costo, oggi la situazione è drammaticamente cambiata. Lo stesso discorso vale per il problema molto attuale dei cambiamenti climatici, anche qui numerosi studi hanno dimostrato che adottando tecniche agro ecologiche si riducono notevolmente le emissioni di CO<sub>2</sub> e di gas serra rispetto all'agricoltura convenzionale.

C'è poi un altro aspetto in questo confronto tra tecniche agricole che può sembrare secondario, ma che assume rilevanza per l'analisi successiva ed è il fatto che nelle piccole aziende, spesso a conduzione familiare, l'investimento e le motivazioni personali sono senz'altro maggiori di quelle di un coltivatore diretto stipendiato da altri o che si relaziona con un unico acquirente finale. Diversa è anche la disponibilità ad aprirsi verso l'esterno, a relazionarsi col resto della comunità locale, a gestire situazioni ed esperienze che rientrano nel concetto di *multifunzionalità* (fattorie didattiche, agriturismo, spacci aziendali ecc.), attività poco praticabili nel contesto delle grandi aziende.

Ma vediamo ora nel dettaglio alcune di queste tecniche agricole rurali e sostenibili.

Tralasciamo di parlare dell'agricoltura a "lotta integrata" in quanto è soltanto una versione *soft*, dell'agricoltura industriale condividendone gli stessi principi e gli stessi fattori produttivi usati solo con più parsimonia.

L'*agricoltura biologica*<sup>48</sup> (nella dizione italiana, mentre all'estero si preferisce chiamarla organica o ecologica), trae origine dall'idea che la terra ha in sé tutti gli elementi necessari per poter produrre gli alimenti senza far ricorso alla chimica. E' un metodo di coltivazione che esclude quindi l'impiego di antiparassitari, diserbanti e concimi di sintesi al posto dei quali usa tecniche colturali apposite (rotazione delle colture, diserbo meccanico, sovescio ecc.) oppure composti naturali. Valorizza le colture locali e tiene conto della salute dei lavoratori agricoli, di quella dei consumatori e della salubrità dell'ambiente, per questo non ammette l'uso di organismi geneticamente modificati. Anche l'allevamento è

---

<sup>48</sup> MARCHETTI DIEGO, *Alimenti biologici*, Edizioni GB, Padova, 2001.

praticato nel rispetto della natura, delle speci animali e con un equilibrato rapporto tra capi e superficie utile.

Tra le produzioni sostenibili quella biologica è sicuramente la più diffusa e praticata al mondo ed è anche l'unica ad essere soggetta a dei regolamenti (in Europa il Reg. Cee 2092 del 1991 sostituito ora dall'834/07) e a dei controlli da parte di organismi autorizzati a certificare la qualità biologica delle produzioni. Il movimento dell'*agricoltura biologica* si è sviluppato e diffuso negli ultimi decenni come risposta ai danni provocati, all'ambiente ed alla sicurezza alimentare, dall'agricoltura chimica; è quindi un movimento relativamente giovane ma nello stesso tempo molto antico perché fa tesoro delle tecniche e delle pratiche in uso nelle campagne dal Medio Evo fino agli anni '50.

L'*agricoltura biodinamica*<sup>49</sup> è un'altra tra le tecniche sostenibili. Molto simile alla precedente ne adotta quasi tutte le pratiche integrandole con altre che prestano particolare attenzione alle fasi lunari nell'eseguire la semina o altre lavorazioni, ed alla preparazione del compost usato per fertilizzare i suoli. Molta importanza è data all'autosufficienza dell'azienda agricola dove uomini, animali, terra e vegetazione collaborano per il reciproco benessere. Questo metodo è stato ispirato da Rudolph Steiner, filosofo fondatore dell'*antroposofia*, che dal 1925 in varie conferenze fornì alcune indicazioni che diedero poi vita alla biodinamica.

Esistono altre due tecniche, la *permacultura* e l'*agricoltura naturale*, che hanno un approccio simile pur essendosi sviluppate in due continenti diversi (Oceania e Asia). Tenendo conto che le due tecniche precedenti sono nate in Europa possiamo evidenziare questo dato geografico per affermare come la risposta alla diffusione globale della *Rivoluzione Verde* sia stata altrettanto estesa.

La *permacultura*<sup>50</sup> é un sistema di agricoltura sostenibile ideato dall'australiano Bill Mollison a partire dal 1978. E' basato sulla coltivazione consociata di alberi perenni, arbusti, erbacee (legumi e "malerbe"), funghi e tuberi. Valorizza le qualità intrinseche di piante e animali e, partendo dalla concezione che ogni elemento in natura svolge molte funzioni, cerca di sfruttarne tutte le sue potenzialità. Propone un'agricoltura di tipo non invasivo e non

---

<sup>49</sup> MARCHETTI DIEGO, *Alimenti biologici*, Edizioni GB, Padova, 2001.

<sup>50</sup> MOLLISON BILL e HLOMGREN DAVID, *Introduzione alla permacultura*, Editrice aam terranuova, Firenze, 2006.

interventista adatta per i piccoli insediamenti ed anche per ripristinare zone danneggiate da disastri ambientali. Partendo da un approccio *olistico* dell'agricoltura, che tiene in considerazione le attività e i bisogni umani cercando di conciliarli con quelli della natura attraverso la costruzione di un equilibrio fra l'ambiente naturale e quello antropizzato, la *permacultura* ha subito una evoluzione che l'ha portata a diventare la base di partenza per progettare successivamente insediamenti umani che imitino il più possibile gli ecosistemi naturali.

*L'agricoltura naturale*<sup>51</sup> (o del non fare), è stata sviluppata da uno scienziato ed agronomo giapponese, Masanobu Fukuoka, molti decenni fa ponendosi come obiettivo quello di minimizzare il più possibile nella coltivazione l'intervento dell'uomo, che si deve limitare ad accompagnare un processo largamente gestito dalla natura.

Ampiamente praticate sono alcune tecniche poco invasive come la germinazione in superficie, il sovescio e la pacciamatura. I principi fondamentali di questo metodo sono quattro: non arare, non fertilizzare, non sarchiare, non usare pesticidi. Tutto ciò può sembrare un'eresia, ma in Giappone con questo metodo si ricavano delle rendite per ettaro simili a quelle delle tecniche convenzionali.

Questo breve, non esaustivo elenco di tutte le esperienze praticate in varie parti del mondo, ci mostra che esiste la possibilità di fare agricoltura in sintonia con la natura e nel rispetto dei contadini e delle comunità rurali; che esiste una via alternativa a quella deriva che potrebbe portarci a breve, citando Jeremy Rifkin<sup>52</sup>: *“alla produzione di una quantità di cibo e di fibre fatte crescere con l'aiuto di batteri all'interno di giganteschi bagni di coltura, ad un prezzo molto inferiore a quello delle varietà che crescono sul terreno”* all'avvento di un'agricoltura *indoor* che potrebbe portare anche all'eliminazione dell'era agricola e di milioni di contadini.

Ma possiamo andare oltre dimostrando, come fa van der Ploeg, che l'agricoltura sostenibile o contadina non è solo possibile, ma necessaria sia per favorire lo

---

<sup>51</sup> FUKUOKA MASANOBU, *La rivoluzione del filo di paglia*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1980.

<sup>52</sup> RIFKIN JEREMY, *Il secolo biotech, Il commercio genetico e l'inizio di una nuova era*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998, p.26.



sviluppo rurale che per uscire dalla crisi in cui versa attualmente l'agricoltura modernizzata. Il modello produttivistico si è rivelato sempre più insostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico. A partire dagli anni '80 la differenza tra i costi di produzione e i ricavi delle vendite si è ridotta sempre di più producendo un effetto chiamato “*squeeze on agriculture*” che diventa per van der Ploeg l'indicatore strutturale della crisi della *modernizzazione agricola*<sup>53</sup>. Da questa crisi se ne esce secondo alcuni con un'ulteriore modernizzazione, aumentando le dimensioni delle aziende ed incrementando l'industrializzazione dei processi produttivi, mentre secondo altri la ricetta sta nello *sviluppo rurale* basato su prodotti, servizi e mercati nuovi che incrementino i redditi agricoli e sull'introduzione di nuove forme di gestione che ne riducano i costi aziendali. Questa soluzione è sostenuta dai produttori agricoli interessati a rafforzare la propria autonomia in azienda e dai soggetti sociali che perseguono obiettivi di qualità della vita, sicurezza alimentare e tutela delle risorse naturali. E' di questi ultimi soggetti che parleremo nel paragrafo successivo.

## ***2.2 Cittadini in movimento: il consumo critico urbano***

Fino ad ora abbiamo preso in considerazione la posizione di quei produttori, contadini o piccoli agricoltori, che in vari modi hanno scelto di mettere in pratica sistemi di produzione alternativi a quello standardizzato, dei grandi numeri, della grande distribuzione organizzata orientata più sulla quantità che sulla qualità. Ci interesseremo ora, brevemente, di quello che è successo sul versante dei consumatori e del rapporto tra produzione e consumo alimentare.

Con l'avvento dell'industrializzazione e del consumismo “di massa” la pratica del consumo ha acquisito sempre più una dimensione individuale nella quale l'atto d'acquisto si risolve con l'equazione costi/benefici ed al consumatore viene attribuito generalmente un ruolo passivo.

---

<sup>53</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2006, p93.

L'immagine che ci appare è quella di un individuo poco informato, spaesato, confuso, attorniato da una gran quantità di merci e bombardato continuamente da stimoli, proposte e “consigli per gli acquisti”; vittima di quella asimmetria informativa che vede ampliarsi sempre più il divario, in termini di conoscenze sui prodotti, tra i soggetti coinvolti in una transizione commerciale. Di fronte a questo spiegamento di forze, normalmente, assistiamo alla resa del consumatore che si traduce nella standardizzazione, nell'omologazione, nell'imitazione e nel fenomeno delle mode.

Accanto a questa rappresentazione, derivata dalla teoria strutturalista e determinista, assistiamo oggi alla comparsa di approcci diversi che mettono l'individuo al centro dell'azione sociale e che rappresentano il consumatore come un attore impegnato attivamente nelle sue scelte e consapevole della dimensione collettiva insita in ogni suo acquisto. L'agire di consumo non è considerato solamente come un atto privato, una ricerca di soddisfazione a bisogni individuali, ma come un agire simbolico e comunicativo attraverso il quale si può esprimere una propria visione del mondo ed emettere giudizi e valutazioni su produttori e distributori. Come scrivono Leonini e Sassatelli oggi: *“i consumatori sono sempre più consapevoli della non neutralità dei propri atti di acquisto rispetto ai processi di produzione e distribuzione, e di questi ultimi rispetto all'emergenza ambientale, alle disuguaglianze sociali, agli squilibri politico-economici a livello mondiale. Questa consapevolezza rappresenta il punto di partenza da cui sono nate le diverse esperienze legate al consumo responsabile e critico, pratiche in cui i consumatori, invece di essere i destinatari di flussi informativi unidirezionali veicolati dalla comunicazione commerciale, sono chiamati a farsi parte attiva, a inviare segnali al mondo della produzione, manifestando la propria attenzione per i temi della salvaguardia ambientale, della salute, della giustizia globale, dei diritti umani, in una parola per il contenuto sociale, etico e politico delle attività economiche”*<sup>54</sup>.

Ai fini di questo lavoro consideriamo il consumo critico non solo nella sua accezione “contro” che si esprime nell'astensione dagli acquisti di determinati prodotti attraverso le campagne di boicottaggio, ma soprattutto nella sua versione

---

<sup>54</sup> LEONINI LUISA e SASSATELLI ROBERTA (a cura di), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari, 2006, p.3

“a favore” di scelte premianti nei confronti di alcune realtà virtuose come il commercio equosolidale o l'alimentazione biologica, piuttosto che il piccolo produttore locale.

Concentrandoci sul consumo dei prodotti alimentari osserviamo che cresce sempre di più, da parte dei consumatori, la domanda di natura, di benessere e di sicurezza alimentare. L'alimentazione, che ha avuto sempre valenze simboliche, per il consumatore postmoderno assume con forza lo status di mezzo per esprimere i propri valori<sup>55</sup>. Scegliere, nel vasto panorama delle offerte alimentari oggi possibili (occorre almeno una volta specificare: nei paesi industrializzati), significa anche abbracciare uno stile di vita sia che ci si riferisca ai salutisti alla ricerca di cibo sano, che ai frequentatori dei fast food.

“L'uomo è ciò che mangia!”, affermava il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach, ma oggi è anche ciò che sceglie, ciò che sa, ciò che percepisce e concepisce di sé e del mondo che lo circonda<sup>56</sup>. E' così che anche se quantitativamente, pur essendo in costante crescita, i consumi alimentari alternativi (biologici, naturali, equosolidali ecc.) sono ancora considerati un fenomeno di nicchia, qualitativamente assumono grande rilevanza per la persona che li pratica perché la consapevolezza di nutrirsi con cibi “buoni”, non solo per la qualità ma anche per come sono stati prodotti, per l'attenzione all'ambiente e ai diritti dei lavoratori, aumenta il senso di soddisfazione che l'individuo ottiene dal consumo; perché il benessere di ognuno non è estraneo al benessere degli altri, in particolar modo di chi ha contribuito a produrre ciò che si è acquistato. La dimensione individuale e quella collettiva si uniscono e diventano entrambe necessarie per il benessere del soggetto<sup>57</sup>.

Se prendiamo come esempio l'avversione agli alimenti contenenti OGM possiamo affermare che dietro questa ostilità “consapevole”, dell'individuo che controlla le etichette per scovare gli ingredienti indesiderati, c'è tutta la sua visione della natura e la sua considerazione del rapporto uomo/natura. I cibi

---

<sup>55</sup> DI NUNZIO DANIELE e MARINO DAVIDE, *Valori, percezioni, scelte alimentari in Il gusto riflessivo*. (a cura di) BATTAGLINI ELENA, Bonanno editore, Roma, 2007, p.175

<sup>56</sup> ANCORA ANNA, , *La sicurezza alimentare. Le buone prassi per la salute in Il gusto riflessivo*. (a cura di) BATTAGLINI ELENA, Bonanno editore, Roma, 2007, p.158

<sup>57</sup> LEONINI LUISA e SASSATELLI ROBERTA (a cura di), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari, 2006, p.172.

transgenici vengono messi al bando dai consumatori per varie ragioni, una di queste consiste nel fatto che nella loro composizione, ad esempio, si possono trasferire parti del DNA di una specie animale in una specie vegetale<sup>58</sup> violando così un principio etico comunemente condiviso: quello del non sovvertimento dell'ordine della natura.

Analizzare le ragioni che portano al consumo critico risulta quindi rilevante per comprendere il legame biunivoco tra l'agire dell'individuo e il sistema in cui egli vive, poiché l'atto di acquisto si ripercuote sull'intera filiera produttiva, nonché sul contesto ambientale e sociale, divenendo così un principio trasformatore della società<sup>59</sup>.

L'insieme di questi individui "critici" e dei loro comportamenti è andato a costituire, negli ultimi decenni, una comunità sempre più ampia di utilizzatori degli stessi linguaggi e degli stessi riferimenti culturali e valoriali, di frequentatori degli stessi luoghi del consumo consapevole, delle fiere, delle manifestazioni, dei seminari, dei siti e dei blog della comunità virtuale via internet.

A cominciare dai contesti urbani, dove maggiore è il senso di alienazione e di distacco dalla natura, moltissime persone stanno cercando e tentando di mettere in pratica delle risposte concrete, che portino ad immaginare e a sperimentare forme di economia diversa, in grado di garantire i bisogni primari di tutti gli uomini di oggi e di domani, di favorire le relazioni, di rispettare le scelte di tutti e di salvaguardare la natura<sup>60</sup>.

Possiamo oggi parlare della nascita di un vero e proprio *movimento del consumo critico* composto da organizzazioni e individui che sentono l'esigenza di riacquisire il controllo sui processi produttivi, economici, sociali, culturali e politici che sembrano procedere sempre più per automatismi sui quali i soggetti non hanno voce.

---

<sup>58</sup> il riferimento qui è al famoso pomodoro resistente alle basse temperature creato in laboratorio con il trasferimento del gene di una sogliola artica (*pleuronectes glacialis*), resistente al congelamento, direttamente nel DNA del pomodoro (ndr.).

<sup>59</sup> DI NUNZIO DANIELE e RUGIERO SERENA, *L'alimentazione dai bisogni ai desideri: l'evoluzione degli studi sociali sui consumi alimentari*, in *Il gusto riflessivo*. (a cura di) BATTAGLINI ELENA, Bonanno editore, Roma, 2007, p.122.

<sup>60</sup> SAROLDI ANDREA, *Gruppi di acquisto solidali. Guida al consumo locale*, EMI, Bologna, 2001, p.26.

Se prendiamo in considerazione la produzione alimentare, per esempio, assistiamo a quella “*opacità*” delle merci, favorita anche dal fenomeno della globalizzazione, per cui le filiere di produzione e di distribuzione diventano più lunghe e meno trasparenti, si allunga sempre di più la distanza tra i luoghi di produzione e quelli di acquisto col risultato che i consumatori perdono qualsiasi riferimento culturale e sociale con chi produce il loro cibo; questo vale ancor di più per le produzioni agricole. Numerose ricerche condotte sui bambini che vivono in contesti urbani hanno prodotto risultati sconcertanti e rivelato credenze diffuse come i polli a quattro zampe, le pecore col manto di cotone o il latte prodotto direttamente dal supermercato<sup>61</sup>; ma anche negli adulti si possono rilevare parecchie difficoltà soltanto sondando la stagionalità di alcuni ortaggi, abituati come siamo ad avere perennemente tutto a disposizione sui banchi dei supermercati.

Sul piano delle relazioni, invece, constatiamo come oggi nei moderni super o iper mercati l’unico possibile punto di contatto tra la persona che mangia un alimento e la persona che l’ha prodotto è diventata l’etichetta sulla confezione, ed infatti proprio sulla questione dell’etichettatura si giocano molte battaglie a fronti contrapposti tra i produttori ed i consumatori che esigono di sapere e di poter scegliere ciò che mangiano. Emblematica è la controversia nata in Europa sull’obbligo di indicare in etichetta la presenza di ingredienti OGM o la lotta sulla soglia accidentale minima da contaminazione tollerata anche nel settore biologico.

Più ci addentriamo nel trattare alcune problematiche presenti nel settore agroalimentare dal lato del consumo e più ci ritroviamo ad affrontare questioni che erano messe in discussione anche dai contadini. Questo diventa ancora più evidente se affrontiamo il tema del rischio e della sicurezza alimentare, che è un altro dei principali fattori guida dei consumatori consapevoli o responsabili.

E’ sufficiente restare nel nostro paese, senza spingerci in luoghi più lontani e maggiormente deprivati, per elencare una serie di scandali alimentari eclatanti. Dal colera nei frutti di mare, al vino al metanolo, al pollo alla diossina fino ad

---

<sup>61</sup> il riferimento è a un’indagine presentata dalla CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) nell’agosto del 2008 in occasione della Festa nazionale “Scuole in Fattoria”. Da un questionario somministrato a migliaia di bambini delle scuole elementari di tutta Europa sono emersi risultati allarmanti sul loro rapporto con la campagna e l’agricoltura (ndr).

arrivare alla “mucca pazza”, senza elencare tutti gli altri casi di frodi e sofisticazioni varie, c’è stata negli ultimi anni un’escalation che, corroborata dal problema dei pesticidi e degli OGM, ha prodotto vere e proprie ondate di panico.

Basta analizzare uno di questi casi per verificare quante componenti entrino in gioco nel determinare poi la crisi finale. La diffusione dell’encefalite spongiforme bovina, tradotta dai media come: “*mucca pazza*”, per esempio, può essere ricondotta allo sviluppo dei grandi allevamenti intensivi<sup>62</sup>. Dopo questo cambiamento non è stato più possibile per le aziende agricole provvedere autonomamente a produrre il cibo per i propri animali; da qui l’esigenza di ricercare altre fonti di approvvigionamento, possibilmente a buon mercato, e l’incontro con l’industria della macellazione che aveva il problema di smaltire le carcasse animali e gli scarti di produzione. Un connubio perfetto se non fosse che le mucche sono dei ruminanti erbivori, per cui quello che poteva funzionare in laboratorio nella realtà ha prodotto quel pandemonio che tutti conosciamo. Come se non bastasse al sorgere dei primi focolai della malattia sono subentrati anche gli interessi nazionali, oltre a quelli economici dei produttori e dei commercianti, a ritardare i provvedimenti sanitari urgenti che bisognava prendere. A tutto questo va aggiunto il discorso della trasparenza delle filiere e delle informazioni. Si può affermare con certezza che prima che scoppiasse lo scandalo ben pochi erano i cittadini comuni a conoscenza di questa catena alimentare.

Da quell’esperienza l’industria alimentare ha tratto enormi insegnamenti e, in parte, sono stati introdotti dei correttivi; ma è ancora lunga la strada da percorrere per restituire ai consumatori parte del potere di controllo che spetterebbe loro. Comunque ciò che fa muovere questi cittadini consapevoli oggi non sono solo gli scandali alimentari, ma è anche l’indignazione. Essi ritengono inaccettabile che gli interessi finanziari di alcune multinazionali li privino del diritto di decidere non solo sulle precauzioni da prendere, (ad esempio per quanto riguarda le

---

<sup>62</sup> SHIVA VANDANA, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, DeriveApprodi, Roma, 2000 p.93.

manipolazioni genetiche), ma anche sul contenuto della propria alimentazione e sulla qualità della propria agricoltura<sup>63</sup>.

Da quanto si è detto sino ad ora è facile comprendere come queste due realtà, quella del consumo critico urbano da una parte e quella dell'agricoltura rurale sostenibile dall'altra, ad un certo punto si siano incrociate ed abbiano cominciato a marciare insieme.

L'*incontro* tra piccoli agricoltori, contadini e tra cittadini critici o consapevoli ha assunto diverse *forme* ricomprese in quelle che, nella letteratura sociologica, sono state definite come: *reti alimentari alternative* ed ha dato vita a varie iniziative in giro per il mondo (farmers' markets, vendita diretta in fattoria, gruppi d'acquisto o di sostegno, mercatini locali, ecc.). Pur nella loro varietà e nella loro specificità queste esperienze sembrano far riferimento allo stesso orizzonte culturale che è poi quello indicato, negli ultimi anni, dal *movimento dei movimenti* che si batte, semplificando molto, contro un certo tipo di globalizzazione più attenta ai ricavi delle aziende che ai bisogni delle persone, ma anche contro le devastazioni ambientali e la privatizzazione dei beni pubblici, acqua e terra in primis, contro lo strapotere delle multinazionali e dei grandi gruppi finanziari che vengono da molti considerati come i maggiori responsabili dell'attuale crisi economica, finanziaria e sociale che ha colpito tutto il mondo. Di questo movimento fanno parte, a pieno titolo, i vari movimenti di contadini in gran parte riuniti in *Via Campesina* mentre dal lato dei consumatori troviamo un arcipelago più variegato e più difficile da catalogare che va dai movimenti ecologisti/ambientalisti (*Greenpeace, WWF*) a quelli attenti agli scambi Nord/Sud e promotori del commercio equosolidale (*Bilanci di giustizia, Rete Lilliput*) o ancora a quelli attenti ai diritti civili ed alla giustizia sociale promotori anche di campagne di boicottaggio (*Attac, Beati i costruttori di Pace*).

Questa comunanza di idee è stata favorita, come abbiamo detto nel capitolo precedente, dall'analisi di alcuni autori come Vandana Shiva che ha saputo parlare ai contadini e dall'azione di alcuni *paysan* come José Bové che ha trovato il modo di coinvolgere nelle sue battaglie i suoi concittadini. Non è un caso se questi due

---

<sup>63</sup> AA.VV., *Terra e libertà/critical wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi*, DeriveApprodi, Roma, 2004. p.185.

personaggi sono oggi diventati dei *leader* del movimento *new global* universalmente riconosciuti.

### ***2.3 Contadini e cittadini, si accorciano le distanze. L'unione tra agricoltura sostenibile e consumo critico***

Vediamo ora di affrontare alcune tematiche sulle quali si è sviluppata questa unità teorica. Poniamo come base iniziale l'idea espressa da Wendell Berry che: “*il mangiare è un atto agricolo ed ecologico*”, e che: “*come mangiamo determina, in misura piuttosto consistente, come viene usato il mondo*”<sup>64</sup>.

Il punto di partenza, dal quale si stanno sperimentando varie iniziative in tutto il mondo, è il concetto di *filiera corta* che è vista come la prima soluzione necessaria per gettare le basi di un nuovo sistema agro alimentare.

La *filiera corta* è una forma di distribuzione nella quale avviene lo scambio diretto tra produttore e consumatore. Consente di eliminare tutti i vari passaggi intermedi e di azzerare la distanza che si frappone tra un prodotto e il suo utilizzo finale. Questo processo offre al consumatore l'opportunità di riappropriarsi del suo potere di controllo e di scelta nei confronti di ciò che mangia e di chi lo produce. L'*opacità*, che in genere avvolge i prodotti in vendita nella grande distribuzione, si dissolve, mentre si riallacciano legami e relazioni, sia economiche che sociali, tra le persone e i lavoratori della terra che producono il nostro nutrimento. Questi legami vanno oltre l'atto della vendita e dell'acquisto del cibo e portano sia al riconoscimento di valore dell'attività svolta dal contadino che alla creazione di reti stabili di solidarietà e di mutuo aiuto tra produttori e consumatori<sup>65</sup>.

Il contadino riesce a trattenere per sé il valore aggiunto che si crea a partire dalle sue produzioni di qualità e ciò permette il sostentamento, e in alcuni casi la rinascita, delle piccole realtà agricole che possono così evitare di rivolgersi alle

---

<sup>64</sup> WENDELL BERRY, *Il piacere di mangiare*, in *L'Ecologist italiano*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 2005, vol. 3.

<sup>65</sup> CALORI ANDREA, *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo editore, Milano, 2009, p. 26.



centrali d'acquisto della grande distribuzione che offre loro condizioni e prezzi spesso inaccettabili.

Le *filiere corte* diventano anche cruciali per lo sviluppo delle comunità rurali perché da questa serie di scambi si crea un circolo virtuoso definito come: *effetto moltiplicatore di comunità*<sup>66</sup> che, partendo dalle attività agricole, genera sostegno a tutte le altre imprese locali. Questo avviene perché mentre i soldi spesi nei grandi supermercati finiscono in qualche sede centralizzata, quelli spesi al mercato dei contadini tendono ad essere reinvestiti in merci locali all'interno della comunità stessa.

L'ultima considerazione che possiamo fare sulle *filiere corte*, e che le rende oltremodo attraenti per i consumatori consapevoli e responsabili, è quella relativa alla loro ecologicità. L'azzeramento degli imballaggi, dei trasporti e dei chilometri di percorrenza delle merci, che con la globalizzazione dei mercati è in costante aumento, diminuisce notevolmente l'impatto ambientale delle produzioni e genera un effetto positivo su tutto l'ecosistema.

L'ostilità verso la globalizzazione economica è un altro dei temi che unisce i movimenti contadini ai consumatori critici. In parte abbiamo già affrontato quali sono gli aspetti negativi di questo fenomeno denunciati dai suoi detrattori. Riprendiamo qui solo i fattori di omologazione, di standardizzazione, di appiattimento economico, produttivo, sociale e culturale che si starebbero verificando a livello mondiale per come viene gestita e indirizzata la liberalizzazione dei mercati. In particolare la specializzazione della produzione starebbe provocando la specializzazione dei consumi<sup>67</sup>. Sulla spinta dell'industria alimentare ci si sta dirigendo verso una omologazione alimentare che induce a far preferire il prodotto già cucinato, confezionato e pronto all'uso al prodotto fresco; così che la globalizzazione, da opportunità di ampliamento degli usi e dei costumi, di contaminazione culturale e di crescita della biodiversità, starebbe producendo l'esatto opposto e l'esempio più invocato è McDonald's con i suoi 50.000 fast food sparsi in 119 paesi di tutto il mondo. La risposta, in questo caso, sta nella riscoperta e nella promozione degli alimenti locali, tipici e legati alla tradizione

---

<sup>66</sup> PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p.223.

<sup>67</sup> WENDELL BERRY, Il piacere di mangiare, in *L'Ecologist italiano*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 2005, vol. 3

popolare e contadina da contrapporre al “*cibo spazzatura*” mondializzato. Questa ricerca ha portato alla nascita di un movimento come *Slow Food* che difende e divulga le tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni parte del mondo in difesa della biodiversità, dei diritti dei popoli alla sovranità alimentare e battendosi anche contro l'omologazione dei sapori, contro l'agricoltura industriale e le manipolazioni genetiche.

Arriviamo così all'ultima grande tematica che è quella della cattiva alimentazione o della “*malbouffe*”, per usare un termine francese coniato da José Bové che si è poi diffuso in tutto il mondo come sinonimo di un'alimentazione standard e di bassa qualità dal punto di vista gustativo, sanitario e culturale<sup>68</sup>. Anche qui l'unione di intenti si fonda sia nella protesta che nella proposta.

La protesta è nei confronti di un sistema agroalimentare che vede concentrare le produzioni nelle mani di poche multinazionali che attraverso l'attività di lobbying nelle sedi istituzionali riescono a far approvare dei regolamenti funzionali ai loro interessi (vedi quanto detto precedentemente sui brevetti agricoli o sulle biotecnologie), ma che comportano uno scadimento della qualità degli alimenti. Qui la casistica è ampia andando, ad esempio, dalla possibilità di usare materie grasse vegetali diverse dal burro di cacao per fare il cioccolato, ai trucioli di legno usati nella vinificazione per simulare l'invecchiamento in botti di legno pregiato, fino alle varie denominazioni tipo il formaggio “*parmezan*” che imitano i prodotti originali. L'altro fronte aperto è quello sull'igiene, con la tendenza, incoraggiata da queste grandi compagnie, ad introdurre regolamenti sempre più restrittivi e norme sempre più complesse che, se da un lato vanno incontro alle esigenze di parte dei consumatori, dall'altra estromettono dal mercato alcune produzioni o lavorazioni tipiche e molti piccoli produttori che non si possono adeguare alle nuove normative disegnate sulle grandi imprese. In alcune circostanze le norme sanitarie sono invocate a titolo preventivo contro l'espansione di alcune attività. E' il caso dei distributori di latte crudo attraverso i quali gli allevatori vendono direttamente il latte appena munto ai consumatori. In Italia in pochi anni ne sono stati installati più di 2000, un esempio virtuoso di filiera corta che però deve

---

<sup>68</sup> JOSE' BOVE' e FRANCOIS DUFOUR, *Il mondo non è in vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare*, Feltrinelli, Milano, 2000, p.67.

scontare l'ostilità dei grandi produttori che in più occasioni hanno invocato ipotetici rischi sanitari per chiederne la loro chiusura preventiva.

La proposta sulla tematica della sicurezza alimentare vede produttori e consumatori impegnati a difendere strenuamente le produzioni di qualità anche attraverso la creazione di marchi appositi o di battaglie comuni come quella dei *faucheurs* (contadini falciatori) francesi contro le coltivazioni OGM<sup>69</sup>. Sul discorso igiene i piccoli produttori chiedono di differenziare la loro posizione rispetto a quella delle grandi industrie e di essere esentati dalle norme igieniche qualora le loro produzioni o le pratiche tradizionali adottate non provochino danni alla salute dei consumatori<sup>70</sup>.

Piccoli agricoltori rurali e consumatori critici urbani coltivano in comune l'ambizione di fornire un'alternativa alla globalizzazione, alla *malbouffe*, non attraverso iniziative estemporanee o occasionali, ma attraverso la costruzione di un nuovo sistema agroalimentare che rimetta al centro dell'interesse l'attività agricola, la campagna ed i contadini intesi “*non come produttori di merci, ma come guardiani della terra e della nostra sopravvivenza*”<sup>71</sup>. Seguendo questa prospettiva si sono realizzate alcune pratiche di economia “dal basso” definite come: *reti alimentari alternative*.

Queste reti perseguono tre obiettivi. Il primo è quello di promuovere e favorire *pratiche produttive sostenibili* finalizzate alla produzione e alla riproduzione delle risorse naturali come terra, acqua e aria. La sostenibilità riguarda anche il tentativo di ridurre il grado di coinvolgimento commerciale e tecnologico dell'agricoltura attraverso il rafforzamento dei circuiti non commerciali e la rigenerazione delle risorse produttive.

Il secondo obiettivo mira a sostenere il cambiamento *dei modelli di consumo*, sottraendoli dal condizionamento, dalla pressione e dalle logiche imposte dalle

---

<sup>69</sup> il movimento dei *faucheurs volontaires d'OGM* è nato in Francia su iniziativa di Jean Baptiste Libouban ed il sostegno di José Bové e della Confédération Paysan. E' costituito da attivisti che come forma di protesta contro l'introduzione delle colture OGM in campo aperto adottano pratiche di disobbedienza civile come la *falciatura* e la distruzione dei raccolti. Per sostenere il movimento, soprattutto le ingenti spese giudiziarie che devono sostenere gli attivisti che con le loro azioni violano la legge, vengono messi in vendita dei prodotti con l'etichetta *pro faucheurs*. Acquistando questi prodotti i consumatori sostengono il movimento e la sua causa (ndr).

<sup>70</sup> vedi il punto 4 della “Carta per il rinascimento della campagna” pubblicata nel 2008 e diffusa in tutto il mondo attraverso vari siti internet, primi firmatari: Wandell Berry, Vandana Shiva, Giannozzo Pucci, Maurizio Pallante (su: [www.decrecitafelice.it](http://www.decrecitafelice.it)).

<sup>71</sup> Tratto dalla “Carta per il rinascimento della campagna”

grandi imprese di trasformazione e commercializzazione. Le *reti alimentari alternative* diventano così un luogo protetto e privilegiato di incontro tra i contadini ed i consumatori consapevoli.

Il terzo obiettivo è quello di riuscire a determinare un *cambiamento delle politiche* locali, nazionali e sovra-nazionali rompendo con la logica che le vuole subordinate agli interessi del complesso agroindustriale e orientandole, invece, verso il sostegno allo sviluppo rurale e sostenibile<sup>72</sup>.

Il prossimo capitolo si occupa di alcune esperienze concrete di *reti alimentari* in Italia e nel mondo.

---

<sup>72</sup> CAVAZZANI ADA, *Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol.87 p.119.

### **Capitolo III**

## **RETI ALIMENTARI ALTERNATIVE, PRATICHE SOLIDALI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO ALIMENTARE**

Dopo aver delineato le tendenze in atto nei contesti rurali ed in quelli urbani riferiti ad un certo modo di produrre e consumare alimenti, in questo capitolo descriverò alcune esperienze nelle quali prende forma e si realizza l'incontro tra queste due realtà critiche che si uniscono e si rinforzano a vicenda con l'obiettivo di tornare a produrre e consumare un cibo buono e salutare, salvaguardando anche le sorti del nostro pianeta.

I casi analizzati sono stati scelti tenendo conto che sono rappresentativi di un fenomeno globale, che hanno una grande dimensione riferita al coinvolgimento di persone ed alla diffusione nei loro paesi e che sono realtà consolidate ed attive da molti anni.

Vedremo quali sono le caratteristiche comuni a queste esperienze, quali i punti di contatto e quali i possibili sviluppi di queste realtà. Verificheremo inoltre se si realizza l'ipotesi iniziale ovvero: l'evidenza empirica della diffusione globale di alcuni concetti chiave, come sovranità alimentare, sostenibilità, ruralismo e localismo attorno ai quali si coagula un universo di movimenti, associazioni, gruppi di persone che mettono in campo un'idea di alternativa all'attuale società fondata sul capitalismo, sul libero mercato e sulla globalizzazione.

### ***3.1 Reti alimentari alternative, alcuni casi nel mondo***

Iniziamo col descrivere i *teikei* giapponesi che possono essere definiti come gli antesignani delle varie forme dirette ed organizzate collettivamente, di scambio tra produttori e consumatori. Sono costituiti da gruppi di cittadini auto-organizzati (da alcune decine ad alcune centinaia), che allacciano un rapporto diretto con i

piccoli coltivatori agricoli per la fornitura dei loro prodotti: i gruppi decidono insieme al contadino cosa coltivare e partecipano al rischio d'impresa finanziando in anticipo l'attività di produzione ed impegnandosi ad acquistare tutto il raccolto, anche quando questo supera le necessità programmate dai consumatori. I *teikei* sono nati in Giappone più di quaranta anni fa e sono diventati nel corso degli anni un fenomeno di massa che coinvolge circa 16 milioni di persone<sup>73</sup>, un dato ineguagliabile da qualsiasi altra attività simile. Le ragioni di questo successo sono in parte ascrivibili alla tradizione culturale nipponica, i *teikei* sono una applicazione pratica del concetto *Yuki* in base al quale, secondo la tradizione popolare e religiosa giapponese, nel suo lavoro l'agricoltore deve rispettare alcune regole di relazione armonica sia nei confronti della natura che nei rapporti sociali<sup>74</sup>.

Analizzando un po' nel dettaglio questa esperienza giapponese possiamo verificare se in essa sono rintracciabili quelle tematiche che, come abbiamo visto in precedenza, accomunano molti movimenti contadini, vale a dire: *sovranità alimentare, sostenibilità, ruralismo e localismo*.

Iniziamo dalla *sovranità alimentare*. Dopo la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti esportarono anche in Giappone il modello dell'agricoltura chimica e intensiva, i *teikei* nacquero proprio come risposta ai danni che quel tipo di agricoltura produceva all'ambiente e alla salute delle persone. Si unirono da una parte dei contadini che non riscontravano in quel tipo di agricoltura l'osservanza delle regole *Yuki*, e dall'altra delle donne che cercavano cibi più sani in alternativa a quelli venduti nei moderni supermercati<sup>75</sup>. In questa doppia scelta possiamo rintracciare i *prodromi* di quella *sovranità alimentare* che verrà definita e teorizzata molti anni dopo ed in altri contesti come *il diritto dei popoli di decidere la propria politica agricola, il diritto di agricoltori e contadini di produrre cibo e il diritto dei consumatori di decidere che cosa consumare*<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> CALORI ANDREA, *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo editore, Milano, 2009, p. 127.

<sup>74</sup> *ibidem*, p.129.

<sup>75</sup> *ibidem*, p.132.

<sup>76</sup> Testo tratto da un documento di Via Campesina pubblicato nel 2003 reperibile sul sito di Foro Contadino-Altragricoltura, <http://www.altragricoltura.org/fse/sovranitaalimentare.htm>

Per quanto riguarda la *sostenibilità ambientale*, importante e decisiva fin dall'inizio, è stata la spinta che il movimento dell'agricoltura organica, la *Joaa (Japanese Organic Agriculture Association)*, ha saputo imprimere sui coltivatori per indurli a ritornare a forme di agricoltura che fossero più in sintonia con la natura abbandonando l'uso della chimica. *Ruralismo* e *localismo* si ritrovano nella ricerca di produttori collocati vicino ai gruppi dei consumatori, in modo da facilitare lo sviluppo di relazioni sociali, e si ritrovano anche nella denominazione stessa che questi gruppi si sono dati. *Teikei* infatti, in giapponese, sta ad indicare una particolare modalità di costruire legami ed accordi, anche sul piano commerciale, basati sulla fiducia reciproca. Adattando questa concezione al contesto agricolo si può parlare di "*cibo che porta la faccia dell'agricoltore*"<sup>77</sup>.

Un ultimo aspetto, importante per il discorso dello sviluppo di reti solidali, è la collaborazione tra questi gruppi ed il movimento cooperativo giapponese, una realtà che vanta una forte tradizione e sostiene fortemente l'integrazione tra filiere alimentari corte ed altre forme di mutualismo come l'accesso al microcredito, l'assistenza agli anziani e alle famiglie povere e la gestione di cooperative di produttori e trasformatori di alimenti. Anche da questo legame si originano la larga diffusione e la forte partecipazione che caratterizzano l'esperienza giapponese, e che dimostrano come le *reti alimentari alternative* sono realizzabili anche su larga scala, coi grandi numeri e nelle moderne metropoli urbane.

Il secondo modello strutturato riguarda le *CSA (Community Supported Agriculture)* americane, identiche alle *ASC (Agriculture Soutenue par la Communauté)* canadesi, nate a metà anni '80 dall'*esportazione* del modello giapponese dal quale traggono ispirazione e forma organizzativa.

Anche nelle *CSA*, che in italiano possiamo tradurre in *agricoltura sostenuta dalla comunità* si instaura un rapporto diretto e solidale tra produttori e consumatori che in base a questo patto condividono i benefici (i prodotti) ed i rischi dell'azienda (ad esempio una riduzione del raccolto causata dal maltempo). Un gruppo di gestione redige annualmente un piano per definire la varietà, la quantità ed i costi di produzione che l'agricoltore dovrà sostenere per garantire una certa produzione. Quantificato il budget questo viene ripartito in quote spesa

---

<sup>77</sup> CALORI ANDREA, *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo editore, Milano, 2009, p.131.

che i consumatori, famiglie o singoli, acquistano in anticipo o pagano ratealmente per avere diritto a ricevere settimanalmente una cassetta contenete frutta ed ortaggi di stagione, generalmente biologici, appena raccolti. Con questo sistema i consumatori ricevono prodotti locali, freschi ad un buon prezzo (data l'assenza di intermediari), mentre i produttori hanno la certezza di avere coperti i costi di produzione e lo smercio di parte del raccolto, per cui possono dedicarsi alla loro attività con una maggiore serenità e sicurezza.

Nelle CSA assumono una grande rilevanza sia il senso di appartenenza alla comunità che l'aspetto mutualistico dell'aiuto reciproco. Così, ad esempio, si incoraggiano le visite alle aziende produttrici, si organizzano attività collaterali alla vendita come dibattiti e conferenze informative, pubblicazione di notiziari, scambi di ricette. In alcuni casi si accetta anche l'offerta di attività lavorativa da parte dei consumatori, sia per aiutare in certi periodi i coltivatori, sia come forma di scambio per avere uno sconto sulla quota associativa e favorire così l'accesso a prodotti di qualità anche alle persone meno abbienti. Le associazioni sono molto impegnate, anche nel sociale, per coinvolgere diverse fasce della comunità, come le famiglie a basso reddito, gli anziani, i senza tetto o gli individui diversamente abili.

C'è forse in queste esperienze un approccio più pragmatico, meno idealista o "movimentista", rispetto ad altre, ma anche in questo caso possiamo riscontrare la piena adesione ai principi della *sovranità alimentare*, della *sostenibilità*, del *ruralismo*, e del *localismo* rifacendoci a quanto detto poco sopra per l'esperienza, molto simile, giapponese.

Facciamo ora un salto nel nostro continente, in Francia, per parlare delle *AMAP* (*Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysan*). L'esperienza delle *AMAP* è relativamente giovane in quanto è nata nel 2001, ma in pochi anni ha avuto un grande sviluppo tanto che oggi se ne contano più di mille sparse in tutte le regioni francesi<sup>78</sup> ed il modello è stato esportato anche in Africa nei paesi di lingua francofona.

I pionieri sono stati i coniugi Vuillon che al ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, dove erano venuti a contatto con una *CSA*, hanno deciso di applicare quel

---

<sup>78</sup> fonte dati: [www.reseau-amap.fr](http://www.reseau-amap.fr)



progetto alla loro azienda agricola in Provenza, coinvolgendo i loro concittadini di Aubagne ed abbandonando la fornitura per la grande distribuzione. Cito questo aneddoto per evidenziare, ancora una volta, questa sorta di “gemmazione”, di propagazione che si produce tra una forma ed un’altra di *rete alimentare*.

L’organizzazione di un’ *AMAP* ricalca, grosso modo, quella di una *CSA*: sottoscrizione di un contratto tra produttore e consumatore, pagamento anticipato e ritiro in azienda del *panier* (la cassetta contenente frutta, verdura e in alcuni casi anche carne, formaggi, latticini e miele).

I principi e le pratiche alle quali si rifanno gli *amapiens* (i partecipanti all’associazione), sono: il rapporto reciproco tra un gruppo di consumatori ed un produttore locale, l’applicazione di tecniche agricole rispettose della natura, l’impegno ad acquistare l’intero raccolto stagionale, la divisione dei rischi (danni da maltempo o da malattie) e del raccolto (minor produzione o surplus), il libero accesso dei consumatori all’azienda attraverso le visite periodiche e gli incontri diretti coi fornitori durante la distribuzione, la gestione da parte dei consumatori della parte amministrativa, della fase distributiva ed anche la disponibilità a partecipare, occasionalmente, ai lavori agricoli<sup>79</sup>.

La caratteristica che contraddistingue questa esperienza rispetto ad altre è forse la ricerca di una maggior socializzazione tra gli *amapiens*, e l’impegno a favorire occasioni di scambio tra città e campagna. Spesso gli appuntamenti periodici per il ritiro dei prodotti si trasformano in momenti di convivialità mentre il “battesimo” di un nuovo associato si celebra con un pic-nic all’aria aperta.

Un altro elemento qualificante le *AMAP* francesi, e perseguito fin dall’inizio dai coniugi Vuillon, è stata la costruzione di aggregazioni più ampie che contribuissero a diffondere sul territorio ed a mettere in rete tra di loro queste esperienze di filiera corta. E’ nata così prima l’*Alliance Provence Paysans Ecologistes Consommateurs* ed ora, dopo una collaborazione con il Consiglio d’Europa, *Urgenci (Réseau Urbani – Rural: Générer des Engagements Nouveaux entre Citoyens)* che raggruppa in tutto il mondo agricoltori, consumatori, cittadini

---

<sup>79</sup> LAMINE CLAIRE, *Les AMAP. Un nouveau pacte entre producteurs et consommateurs*. Editions Yves Michel, Gap, 2008, p.26.

attivi e associazioni di vario tipo che sono impegnate nella gestione di rapporti diretti tra produttori e consumatori su scala locale<sup>80</sup>.

Attualmente gli *amapiens* stanno dibattendo su due questioni<sup>81</sup>: la prima è la non omogeneità delle varie esperienze sparse sul territorio francese per cui si sta scrivendo una “*Carta delle AMAP*” nella quale vengano stabiliti dei principi inderogabili ed una condotta comune; la seconda è relativa all’impatto che queste realtà hanno sull’economia e sull’agricoltura francese e qui il pensiero più diffuso è quello di voler sfuggire in tutti i modi ad una certa immagine che tende a catalogarle come un’esperienza “elitaria”. Come vedremo sugli stessi argomenti si stanno misurando, in altri contesti, altri partecipanti a progetti di filiera corta o alle *reti alimentari*.

Un’ultima annotazione rispetto ai principi identitari dei movimenti contadini. Anche nell’esperienza francese possiamo ritrovare l’adesione alla *sovranità alimentare* che passa proprio attraverso l’attuazione di una forma di scambio diretta che offre a produttori e consumatori la possibilità di orientare diversamente le proprie scelte di produzione e di acquisto. La *sostenibilità* è un valore importante e condiviso; spesso questi patti di solidarietà possono incentivare coltivatori convenzionali a convertirsi al biologico o a passare dalla monocoltura alla pluricoltura, proprio dietro la pressione degli *amapiens*. *Localismo* e *ruralismo* sono invece l’essenza di questa forma organizzativa che limita i propri scambi ai produttori locali e da molta importanza allo sviluppo delle relazioni sociali tra i vari attori in gioco.

Abbiamo descritto fino ad ora progetti che sono nati e si sono riprodotti principalmente nei paesi “sviluppati”; questo sembrerebbe contraddire quella dimensione “mondiale” che abbiamo evocato sia per il movimento dei contadini che per la tendenza ad un ritorno all’agricoltura sostenibile, praticata su piccola scala, per il soddisfacimento della domanda locale. Due esempi ci aiuteranno a ribadire la bontà di questa teoria: i *farmers’ markets* ed il progetto “*sabor do campo*”.

---

<sup>80</sup> CALORI ANDREA, *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo editore, Milano, 2009, p. 56.

<sup>81</sup> LAMINE CLAIRE, *Les AMAP. Un nouveau pacte entre producteurs et consommateurs*. Editions Yves Michel, Gap, 2008, p.12.

I *Farmers' markets* (mercati dei contadini), sono senz'altro la più antica, e praticata forma di *rete alimentare* dove avviene lo scambio diretto tra contadini e cittadini. Sono anche l'esempio più diffuso, presente anche in tante città e paesi asiatici, africani o sudamericani.

Si tratta di mercatini autogestiti dai produttori agricoli, delle strutture o delle zone comuni in cui i contadini si riuniscono in modo regolare e ricorrente per vendere direttamente i loro raccolti di frutta fresca, verdura ed altri prodotti trasformati.

I mercati dei contadini oggi stanno attraversando un periodo di forte espansione. Da una parte c'è la maggior consapevolezza dei consumatori che li porta a ricercare prodotti più sani, più gustosi e più freschi, o a preferire il consumo di prodotti locali e stagionali per il loro ridotto impatto ambientale (il famoso *cibo a chilometri zero* ndr.). Dall'altra parte c'è la crisi economica e finanziaria che porta a sperimentare nuove forme di scambio per accorciare la filiera di produzione e ridurre i prezzi dei prodotti.

L'altro esempio è più circoscritto e riguarda la linea di prodotti "*sabor do campo*" promossa dall'*Mst* il Movimento dei Senza Terra brasiliano. L'*Mst* è considerato uno dei maggiori movimenti sociali presenti oggi al mondo. Attivo sin dagli anni settanta è riuscito a restituire la terra a più di un milione di persone, facendo nascere fattorie, sviluppando sussistenza, cure sanitarie, chiese e soprattutto istruzione<sup>82</sup>. Scopo di questo movimento, tra i promotori di *Via campesina*, non è solo quello di diffondere un nuovo tipo di agricoltura, ma anche quello di produrre un nuovo tipo di persone e di società. Uno degli strumenti di cui si è dotato l'*Mst*, per perseguire questo obiettivo così ambizioso, è stato la creazione di un marchio: "*sabor do campo*", per distinguere ed identificare i prodotti delle sue cooperative<sup>83</sup>. Chi acquista questi prodotti contribuisce a sostenere attivamente il movimento e le sue battaglie, dando vita ad una sorta di commercio solidale Sud/Sud che crea un legame diretto tra produttori e consumatori dello stesso paese e della stessa realtà.

Passate in rassegna alcune tra le principali forme di collaborazione tra contadini e consumatori nel mondo vediamo ora cosa succede in Italia.

---

<sup>82</sup> PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, p155.

<sup>83</sup> PÈREZ-VITORIA SILVIA, *Il ritorno dei contadini*, Jaca book, Milano, 2007, p.169.

### ***3.2 Reti alimentari alternative, un caso italiano i GAS***

Qual è la situazione, nel nostro paese, per quel che riguarda l'agricoltura sostenibile, il consumo consapevole e l'organizzazione dei circuiti a filiera corta? Per rispondere a questa domanda partiremo dai dati relativi alla produzione ed alla vendita dei prodotti biologici che, come dicevamo nel secondo capitolo, tra i prodotti naturali sono nettamente quelli più diffusi.

Riportiamo dei dati divulgati nel settembre del 2009 in occasione del SANA, la fiera degli alimenti biologici e dei prodotti ecologici più importante del nostro paese<sup>84</sup>. Questi dati ci dicono che l'Italia è al primo posto in Europa come numero di aziende biologiche e come superficie coltivata biologicamente; con i suoi 1.150.000 ettari, il 9% della superficie nazionale, occupa anche il sesto posto al mondo (dopo Australia, Argentina, Brasile, Cina e Stati Uniti). Il nostro paese è anche il maggior esportatore mondiale di prodotti biologici e questo spiega i dati successivi riferiti al consumo di questi alimenti che vedono l'Italia al quarto posto in Europa ben dietro Germania, Gran Bretagna e Francia. Queste indicazioni confermano, ancora una volta, come nel nostro paese, a fronte di una offerta sostanziosa non ci sia ancora un'adeguata domanda da parte dei consumatori. Non è certo questa la sede per indagare sui motivi di questi andamenti; possiamo solo accennare ad una certa arretratezza della cultura ambientalista italiana rispetto ai paesi nordici, (testimoniata anche dagli insuccessi elettorali dei partiti verdi o ecologisti) ed anche alla poca attenzione che in genere viene prestata dai vari governi verso le tematiche ambientaliste, mentre qualcosa di più è stato fatto, negli ultimi anni, per sostenere l'agricoltura di qualità.

Ritornando al nostro oggetto di studio: le *reti alimentari alternative*, possiamo dire che, nonostante la situazione in chiaro scuro su esposta, in Italia oggi c'è un gran fermento che vede il fiorire di iniziative un po' ovunque a cominciare dai mercati dei contadini, alle vendite dirette in cascina o ai distributori di latte sfuso. Ma l'esperienza più interessante, in grado di catalizzare attorno a sé ultimamente anche l'attenzione dei media, è senza dubbio quella dei *GAS* i *Gruppi d'Acquisto Solidale*.

---

<sup>84</sup> fonte dei dati: Bollettino Bio n.407 del settembre 2009 a cura di greenplanet.net

I GAS sono costituiti da un insieme di persone che si uniscono per soddisfare i propri bisogni quotidiani attraverso una forma di acquisto collettiva, mettendo al centro di questa attività il concetto della solidarietà.

Il gruppo é *solidale* con i soci che si impegnano reciprocamente e volontariamente nella sua gestione, è *solidale* con i produttori adottando forme di scambio eque e dirette saltando gli intermediari, è *solidale* con l'ambiente perché si rifornisce di alimenti e di prodotti rispettosi della natura ed infine é *solidale* col Sud del mondo in quanto favorisce lo sviluppo del commercio equosolidale.<sup>85</sup>

Da questi principi discendono i criteri in base ai quali vengono scelti i fornitori del gruppo. Fornitori che devono essere *piccoli* (per non concentrare il potere economico nelle mani delle grandi aziende), *locali* (per poter avere contatti diretti e di fiducia oltre che per non far percorrere troppi chilometri alle merci), *rispettosi dell'uomo* (sia per quanto riguarda le condizioni dei lavoratori che la salute dei consumatori) e *rispettosi dell'ambiente* (non devono produrre inquinamento e devono limitare il consumo delle risorse naturali)<sup>86</sup>.

A partire da questa impostazione generale, che è stata elaborata agli inizi degli anni novanta nell'ambito del consumo critico di matrice cattolica<sup>87</sup>, hanno iniziato ad operare i GAS. Il primo gruppo è nato a Fidenza nel 1994 ed ancora oggi, un po' come accade in Francia per l'AMAP dei coniugi Vuillon, è il punto di riferimento, teorico e pratico, per tutto il movimento dei *gasisti*. Negli anni successivi si sono formati altri gruppi che presto hanno cominciato a lavorare in rete, ma è a partire dal 2000 che i GAS sono cresciuti in maniera esponenziale sino ad arrivare ai 570 e più, attuali che coinvolgono circa 75000 partecipanti<sup>88</sup>.

Un GAS, mediamente, è formato da una trentina di aderenti che si ritrovano periodicamente per compilare degli ordini da inviare ai vari fornitori, precedentemente selezionati e seguiti da un referente all'interno del gruppo. In un

---

<sup>85</sup> SAROLDI ANDREA, *Gruppi di acquisto solidali. Guida al consumo locale*, EMI, Bologna, 2001, p.8.

<sup>86</sup> *ibidem*, p.67.

<sup>87</sup> il riferimento è all'esperienza dei "Bilanci di giustizia" lanciata nel 1993 dai "Beati Costruttori di pace" che vede impegnate centinaia di famiglie a redigere un bilancio mensile dal quale si evidenzia uno "spostamento" degli acquisti verso forme di consumo più sobrie e più consapevoli. E' proprio da un gruppo di "bilancisti", reduci dalla prima Assemblea Nazionale del 1993, che prese il via il primo GAS.

<sup>88</sup> Sul sito della rete nazionale dei GAS ([www.retegas.org](http://www.retegas.org)), ne sono censiti 570 ma se ne stimano almeno il doppio, dato che molti operano in maniera informale o senza far riferimento alla rete.

secondo tempo ogni referente si procura la merce ordinata e la concentra in un luogo dove, in un giorno stabilito, viene fatta la distribuzione.

Rispetto alle modalità che abbiamo visto prima, *CSA* e *AMAP*, i nostri gruppi d'acquisto hanno una forma meno strutturata e meno rigida riguardo ad impegni e scadenze. Anche negli acquisti c'è una maggior varietà, ci si rivolge a più produttori contemporaneamente e si spazia sui beni più vari (anche cosmetici, detersivi, abbigliamento ecc.) inclusi alcuni servizi (telefonia, assicurazioni, energia). Nonostante questa poliedricità, comunque, l'attenzione dei GAS rimane concentrata sui prodotti agricoli ed alimentari, sul rapporto diretto produttore/consumatore, sulla ricerca di piccoli produttori locali e sul sostegno all'agricoltura sostenibile anche se il tutto non avviene in forma esclusiva.

La solidarietà verso i contadini o verso i piccoli produttori, pur non essendo contrattualizzata come nelle *AMAP*, è ben presente. Ci sono gruppi legati ad alcuni ortolani per la consegna di cassette settimanali o per la raccolta diretta nei loro campi, altri che si sono inventati forme di sostegno come "adotta una pecora" per aiutare allevatori in difficoltà. Ma l'azione più clamorosa, in questo senso, c'è stata all'inizio di quest'anno quando un'ottantina di GAS si sono mobilitati e concedendo un prestito di 110 mila euro hanno permesso ad un piccolo caseificio biologico in crisi di liquidità (Tomasoni di Gottolengo, BS), di non chiudere i battenti e continuare la sua produzione<sup>89</sup>.

L'attività dei *gasisti* non si esaurisce nel soddisfacimento dei propri bisogni primari. C'è un punto qualificante che caratterizza i GAS dalle altre forme di scambio diretto a filiera corta presenti in Italia, ed in parte anche dalle altre forme oltre confine viste in precedenza, ed è il fatto che *la maggioranza dei gruppi si rivolge anche verso l'esterno, assumendosi la responsabilità di promuovere attivamente il consumo critico*<sup>90</sup>. E' questa una posizione più o meno esplicitata dai vari gruppi, figlia del periodo d'incubazione di molti GAS (il dopo Seattle e il dopo Genova 2001 con i vari Social Forum), un periodo di forte attivismo e di grande contaminazione tra soggetti, organizzazioni e movimenti che da più punti

---

<sup>89</sup>AA.VV., *GASP. Gruppi di acquisto solidale e partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2009, p.172.

<sup>90</sup> VALERA LORENZO, *GAS gruppi di acquisto solidali*. Edizioni terre di mezzo, Milano, 2005, p.90.

di vista contestavano il modello della società capitalista. Per i gruppi più impegnati da questo punto di vista il *GAS rappresenta uno strumento di contrasto alle logiche del consumismo e un'alternativa concreta al sistema di relazioni umane tipiche della società capitalista*<sup>91</sup>.

A quindici anni dalla nascita i *gasisti* si ritrovano a dibattere su almeno tre questioni, quasi identiche a quelle dei cugini *amapiens*, coi quali tra l'altro da poco tempo è iniziata una sorta di gemellaggio con scambi di contatti e di visite reciproche.

La prima è relativa all'identità. Il mondo dei *GAS* è fatto di molte specificità che però si riconoscono tutte nei principi base. C'è poi il lavoro della rete nazionale, e delle reti locali, che serve come elemento di scambio e di confronto tra le varie realtà ed anche come stimolo o "tutoraggio" per i nuovi gruppi. Il problema dell'identità non è quindi tanto riferito all'interno della rete ma si pone piuttosto nei confronti dell'esterno. Il relativo successo di questa esperienza ha portato alcuni soggetti ad usare impropriamente la dizione *GAS*, accostandola ad imprese che non potevano rientrare nei canoni della solidarietà, per cui ci si pone il problema di come tutelarsi da queste "invasioni di campo".

C'è poi la questione dei prezzi. In Italia, probabilmente per una questione culturale oltre che economica, c'è una particolare attenzione verso la componente prezzo. Anche all'interno dei *GAS* non tutti comprendono che produrre in un certo modo, rispettando alcuni criteri ed alcuni diritti, comporta dei costi maggiori; addossarsi questi costi è forse il primo passo verso quella solidarietà che distingue questi gruppi da altri gruppi d'acquisto collettivo. Per affrontare questo aspetto si è iniziato a lavorare sulla definizione del "*giusto prezzo*", un prezzo che sia giusto per chi produce e giusto per chi consuma, un prezzo che sia trasparente e comprensibile. Interessante in questo senso è la definizione del "*prezzo sorgente*" fatta dal collettivo Terra e Libertà/Critical Wine<sup>92</sup>, che intende proporre, accanto

---

<sup>91</sup> VALERA LORENZO, *GAS gruppi di acquisto solidali*. Edizioni terre di mezzo, Milano, 2005, p.90.

<sup>92</sup> Il collettivo *Terra e Libertà/Critical Wine* è nato all'interno del movimento dei centri sociali e si è avvalso della collaborazione del noto enologo/libertario Luigi Veronelli. Oltre ad occuparsi di ambiente, agricoltura, alimentazione e consumo critico ha organizzato eventi attorno alla produzione e distribuzione del vino coinvolgendo piccoli vignaioli indipendenti e biologici. Il collettivo è in stretto contatto con il movimento globale dei contadini e con i gruppi di acquisto solidale.

alla tracciabilità del prodotto, anche la tracciabilità del prezzo in modo da rendere visibili i costi dei vari passaggi di filiera facendo così un'operazione di trasparenza tendente a rafforzare la fiducia del consumatore<sup>93</sup>.

L'ultima questione riguarda le prospettive di sviluppo dell'esperienza dei GAS. Consapevoli di aver fatto molta strada e di aver creato un'alternativa sia per i piccoli agricoltori, o per i piccoli produttori, che vogliono affrancarsi dalle regole della grande produzione e della grande distribuzione, sia per i consumatori che sono alla ricerca di prodotti sani, naturali ed a prezzi equi, ora il mondo dei GAS, perlomeno la sua avanguardia più "movimentista", cerca la via per non rinchiudersi nel corto circuito dell'autoreferenzialità e dell'autosoddisfazione dei propri bisogni. La differenza è tra chi si accontenta di dimostrare che all'interno di questa società sono possibili percorsi alternativi e chi aspira ancora a voler cambiare "dal basso", la società stessa<sup>94</sup>. Ad ogni modo l'arcipelago dei GAS non è immobile; quasi ovunque i gruppi stanno consolidando la loro presenza sul territorio, stanno nascendo aggregazioni tra gruppi (le retine), ed anche aggregazioni tra produttori e consumatori (consorzi o cooperative sociali), con l'intento di creare sinergie e collaborazioni tra i vari attori, allargare la massa critica e diffondere l'idea dell'economia solidale, della filiera corta e del consumo responsabile.

Ad un livello superiore alcuni GAS si sono resi promotori del tavolo nazionale della *RES (Rete di Economia Solidale)* che ha contribuito ad avviare varie esperienze di *DES (Distretti di Economia Solidale)* costituiti su base locale. L'idea è che i GAS possano costituire un punto di aggregazione per altri soggetti interessati a costruire un futuro sostenibile per i propri territori<sup>95</sup>, e che possano mettere in collegamento i consumatori critici (già organizzati nei GAS) con i piccoli produttori, con le altre realtà dell'economia solidale che creano prodotti e

---

<sup>93</sup> AA.VV., *Terra e libertà/critical wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi*, DeriveApprodi, Roma, 2004, p.178.

<sup>94</sup> in un recente articolo pubblicato sul settimanale *Carta* (n.24 del 3 luglio 2009) Francesco Gesualdi (già allievo di Don Milani, poi fondatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo e promotore del consumo critico in Italia) sprona *gasisti e bilanciisti* a non abbandonarsi ad un certo riflusso nel privato politico, ad andare oltre la pratica del consumo consapevole per ritornare a pensare e progettare un'alternativa a questa società. Da questo articolo ha preso il via un vivace dibattito tra i partecipanti ai gruppi d'acquisto solidale.

<sup>95</sup> AA.VV., *GASP. Gruppi di acquisto solidale e partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2009, p.167.



servizi (botteghe equosolidali, turismo responsabile, finanza etica, cooperative sociali, ecc.), coinvolgendo anche le Pubbliche Amministrazioni e sensibilizzando le famiglie e i cittadini per farli incontrare in un circuito economico che si auto-sostiene<sup>96</sup>.

Queste situazioni più avanzate tendono a fare della *rete alimentare alternativa* locale l'elemento cardine per lo sviluppo sostenibile di una comunità, capace di influenzare le politiche nazionali, regionali e locali ed anche di creare un senso di identità e radicamento nel territorio. Lo sviluppo della *RES* e di alcuni *Distretti di Economia Solidale* possono essere considerati come la forma embrionale di quella *rivoluzione delle reti* immaginata da Mance, composta da cellule di consumo e cellule di produzione di beni e servizi che, messe in rete le une con le altre, si alimentano reciprocamente dando forma e sostanza a quella *economia solidale* in grado di creare spazi economici alternativi al capitalismo<sup>97</sup>.

Verifichiamo ora anche per l'esperienza italiana la condivisione con le tematiche portate avanti dal movimento dei contadini. Soltanto analizzando i principi base dei *GAS*, incentrati sulla coniugazione della solidarietà con l'uomo e l'ambiente, si ha già l'idea di quanto questo tipo di organizzazione aderisca ai concetti guida che avevamo individuato anche per le altre esperienze di *reti alimentari alternative*; inoltre l'attivismo sociale di questi gruppi, fatto anche di incontri pubblici, organizzazione di eventi, fiere e mercatini non può che confermare la vicinanza tra queste due realtà.

Ma nei termini della definizione di movimento sociale che danno della Porta e Diani: "*un movimento è una rete di interazioni prevalentemente informali, basate su credenze condivise e solidarietà che si mobilitano su tematiche conflittuali attraverso un uso frequente di varie forme di protesta*"<sup>98</sup> si può riscontrare anche la piena adesione dei *GAS* a questa categoria concettuale.

I *GAS* funzionano proprio come un insieme di consumatori che si "mettono in rete" per acquistare determinati beni dai piccoli produttori formando così una rete

---

<sup>96</sup> VALERA LORENZO, *GAS gruppi di acquisto solidali*. Edizioni terre di mezzo, Milano, 2005, p.27.

<sup>97</sup> MANCE EUCLIDES ANDRE', *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna, 2003.

<sup>98</sup> DELLA PORTA DONATELLA, DIANI MARIO, *I movimenti sociali*, la Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, p.30.

che prima ancora che commerciale è sociale. Le fitte relazioni tra i componenti del gruppo sono di natura prettamente informale e questo è un dato costitutivo di queste esperienze. Il terzo elemento della definizione, cioè il rapporto di fiducia e la solidarietà tra i membri, è addirittura una delle caratteristiche qualificanti l'esperienza *gasista* rispetto ad altre forme di acquisto collettivo. La solidarietà in particolare, non solo tra consumatori ma anche verso i produttori, è il fulcro di questa forma organizzativa. Rimane da verificare l'ultima condizione: la conflittualità e il ricorso frequente a forme di protesta. L'eterogeneità dell'arcipelago dei GAS non ci consente di fare affermazioni esplicite sull'organizzazione continua di eventi di protesta, anche se abbiamo già detto del "movimentismo" e dell'attivismo di molti gruppi, quello che accomuna tutti i GAS è però una forma sottile di boicottaggio che si esprime, ogni volta che si fa la spesa col gruppo, nei confronti della grande distribuzione e dei supermercati.

Possiamo così arrivare a definire, come fa Paolo Graziano, i GAS come un movimento caratterizzato da un basso grado di conflittualità, che persegue finalità collettive volte alla promozione di un'economia solidale, che opera nel pieno rispetto delle persone e dell'ambiente attraverso il consumo di prodotti naturali provenienti da piccoli produttori, possibilmente locali<sup>99</sup>.

Abbiamo introdotto questo elemento teorico sui GAS perché ci servirà nel trarre le conclusioni di questo lavoro. Esaurita, infatti, questa parte relativa alla descrizione delle varie forme che hanno assunto, un po' ovunque, le *reti alimentari alternative*, andiamo a verificare se esiste un filo conduttore in grado di unire queste esperienze tra di loro.

### ***3.3 Reti alimentari alternative: un'altra alimentazione e' possibile?***

*Teikei*, *CSA*, *AMAP*, *GAS* pur nella loro specificità, sono esempi di *reti alimentari alternative* che cercano di mettere in comunicazione i piccoli agricoltori rurali con i consumatori urbani per ricreare un rapporto fiduciario e

---

<sup>99</sup> GRAZIANO PAOLO. *I GAS: un movimento di pressione*. In AA.VV., *GASP. Gruppi di acquisto solidale e partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2009, p.16.

solidale tra città e campagna e per ricomporre la frattura tra società e ambiente che si è venuta a creare con l'industrializzazione e la modernizzazione agricola. Sono anche forme di sostegno all'agricoltura naturale, praticata su piccola scala, attraverso le quali si rivaluta il ruolo dei coltivatori e si rende merito al loro lavoro e alle loro conoscenze. Queste esperienze di filiera corta cercano anche di favorire il rifornimento di cibo del luogo e di sviluppare così l'economia locale; inoltre sviluppano il senso di appartenenza ad una comunità e incoraggiano una corretta gestione del territorio. Sono, infine, pratiche nelle quali i contadini tornano ad avere un ruolo centrale nella produzione del cibo mentre i cittadini si riappropriano del proprio potere di scelta come consumatori.

Dalla descrizione dei casi presi come esempio emerge chiara la similitudine tra queste forme di scambio diretto, produttore/consumatore, che si stanno realizzando nel mondo. Del resto, come abbiamo già detto, alcune di queste esperienze sono nate per "gemmazione", per la moltiplicazione che si produce tra una forma ed un'altra nel tradurre, quasi ad ogni angolo del globo, le tematiche sollevate dai movimenti contadini.

Proprio la condivisione, che abbiamo verificato esserci in tutti i casi analizzati, rispetto ai temi della sovranità alimentare, della sostenibilità, del localismo e del ruralismo, tra chi partecipa a queste forme di scambio e chi fa parte del movimento globale dei contadini o del movimento *new global*, sembra poter essere indicato come quel filo che unisce queste forme di scambio tra di loro e le fa rientrare in quell'insieme di pratiche di economia "dal basso" che cerca di proporre un "altro" sistema economico rispetto quello esistente.

C'è quindi un legame forte tra queste realtà confermato ad esempio, per quanto riguarda l'esperienza italiana, dal fatto che come scrive Paola Rebughini: "*i GAS rappresentano ormai un tipo di azione entrato a far parte del pluralismo che caratterizza le mobilitazioni sociali contemporanee e che presenta vari momenti di continuità culturale con i movimenti precedenti*"<sup>100</sup>. Analoga è l'esperienza

---

<sup>100</sup>REBUGHINI PAOLA, *Costruire nuovi spazi di consumo: i gruppi di acquisto e il sogno della trasparenza*, in LEONINI LUISA e SASSATELLI ROBERTA (a cura di), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari, 2006, p.61.

francese dove per molti *amapiens* aderire a un *amap* non è solamente comprare un *panier*, ma è piuttosto aderire a un movimento<sup>101</sup>.

Si creano dunque, all'interno di queste forme di scambio, quelle "condizioni di coscienza" che dirigono le persone verso determinati acquisti, ma che contribuiscono anche a creare la costruzione di sé, dell'individuo e del senso del mondo che lo circonda<sup>102</sup>. Si costruisce così un sistema di credenze condivise, un'interpretazione della realtà ed una specifica solidarietà che legano in maniera coerente la sfera dei valori con l'azione collettiva; sono proprio queste le caratteristiche che fanno di una collettività, i cui membri sono coinvolti in scambi di vario tipo, un movimento sociale<sup>103</sup>.

Prendiamo come esempio il concetto di *sovranità alimentare*, elaborato dal movimento contadino di *Via Campesina*, che stabilisce il principio della autodeterminazione dei popoli nella produzione, distribuzione e consumo dei beni alimentari in nome del diritto universale al cibo. La sua diffusione è avvenuta a livello mondiale ed oggi rappresenta una base di riferimento identitario per gli aderenti a diversi movimenti, reti, organizzazioni, associazioni ecc.<sup>104</sup>. Questo comporta che anche le pratiche e le iniziative promosse da questi attori sociali siano in qualche modo assimilabili e collegate tra di loro e che, nel tempo, si realizzi una tendenziale connessione proprio come succede per le *reti alimentari* che abbiamo appena analizzato.

Il punto di forza, il valore aggiunto delle varie esperienze di filiera corta qui descritte, rimane il consolidarsi di relazioni sociali strette tra produttori e consumatori. Partendo dalla constatazione che il processo produttivo si realizza dentro rapporti sociali, si profila l'interesse convergente tra gli agricoltori che cercano di vendere direttamente le loro produzioni di qualità e di diversificare la loro attività offrendo anche servizi, ed i consumatori che, alla ricerca di alimenti

---

<sup>101</sup>LAMINE CLAIRE, *Les AMAP. Un nouveau pacte entre producteurs et consommateurs*. Editions Yves Michel, Gap, 2008, p.47.

<sup>102</sup>LEONINI LUISA e SASSATELLI ROBERTA (a cura di), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari, 2006, p.15.

<sup>103</sup>DELLA PORTA DONATELLA, DIANI MARIO, *I movimenti sociali*, la Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, p.81.

<sup>104</sup>CAVAZZANI ADA, *Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol.87 p.122.

sani e naturali, cercano produttori fidati e quando li trovano li sostengono anche oltre le normali regole di mercato.

Forse è ancora presto per parlare di un nuovo paradigma anche nel campo del consumo, ma di certo *Teikei*, *CSA*, *AMAP*, i *Gruppi di Acquisto Solidale* e le altre forme di scambio diretto riportano in primo piano pratiche antiche, tipiche degli albori del capitalismo industriale. Queste realtà sostengono direttamente piccoli agricoltori, allevatori o piccoli produttori che altrimenti sarebbero costretti a sottostare alle pressioni di un mercato che favorisce sempre più i grandi produttori ed elimina gli altri. La reciprocità, l'idea del mutuo appoggio, che furono all'origine del cooperativismo e della nascita delle prime cooperative di consumo e che sono le fondamenta di queste e di altre esperienze solidali, hanno portato alcuni a definire tutto ciò come la nascita di un *nuovo mutualismo* che si contrappone alla globalizzazione liberista, al pensiero unico in economia ed alle seduzioni infinite del consumismo<sup>105</sup>.

---

<sup>105</sup> GUADAGNUCCI LORENZO, *Il nuovo mutualismo. Sobrietà, stili di vita ed esperienze di un'altra società*. Feltrinelli Editore, Milano, 2007, p.46.

## Conclusioni

Abbiamo visto nei capitoli precedenti l'emergere di alcuni fenomeni sociali come: la ricontadinizzazione (il ritorno dei contadini e il riapparire del modo contadino di produrre), lo sviluppo rurale (la coproduzione tra il sociale e la natura), il consumo critico (la richiesta di maggior etica nel mercato). Questi hanno dato vita a molteplici esperienze sociali, a forme di economia "dal basso", come le *reti alimentari alternative*, divenute lo strumento dell'incontro tra le esigenze dei consumatori critici e quelle delle aziende agricole alla ricerca di "altre" modalità di produzione e commercializzazione.

E' interessante notare come queste realtà siano nate come risposta ad un certo modo di produzione agricola (l'industrializzazione, la chimica, le monoculture, la liberalizzazione dei mercati), e come risposta ad un certo modello di consumo (la standardizzazione, la cattiva alimentazione, la grande distribuzione).

Ci troviamo di fronte ad un caso in cui i movimenti sociali in campo, quello dei contadini, quello dei consumatori e parte dei *new global*, sono stati in grado di passare dalla fase della protesta a quella della definizione di una proposta alternativa al modello dominante.

La mia impressione è che questo sia potuto succedere grazie al riemergere sulla scena sociale dei contadini che non sono scomparsi, come prevedevano i teorici della modernizzazione, ma stanno invece diventando sempre più visibili. Nell'agricoltura sostenibile, con il modo di produrre contadino, ci si rende parzialmente indipendenti dai circuiti commerciali e da quelli finanziari, si riducono i costi di produzione, si ricrea un'autonomia gestionale e si riporta al centro del processo produttivo la capacità tecnica dell'agricoltore piuttosto che la sua capacità imprenditoriale di "stare" nel mercato<sup>106</sup>.

Anche sul fronte dei consumi, come abbiamo visto, assistiamo alla richiesta di una maggior autonomia decisionale ed al tentativo di ridurre lo sbilanciamento di potere che esiste tra il singolo consumatore e le grandi multinazionali alimentari o

---

<sup>106</sup> PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2006, p.129.

la grande distribuzione commerciale. E' oramai abbastanza diffuso il concetto che ogni persona, facendo la spesa, contribuisce a riprodurre l'attuale modello di globalizzazione economica ad alto impatto ambientale e che è possibile invece diventare soggetti attivi nel cambiamento dei processi di produzione e di consumo. In questo modo l'atto di acquisto diventa un atto politico in quanto riconosce nella merce non un valore simbolico di ostentazione, ma un portato sociale di scelta di un "altro" modello di sviluppo<sup>107</sup>.

Il problema che si pongono oggi i partecipanti alle varie *reti alimentari* è come mettere in moto il cambiamento, come fare un salto di quantità oltre che di qualità. Come abbiamo visto, a parte il caso giapponese, ci troviamo di fronte ad un fenomeno che nei numeri non assume ancora una certa rilevanza. E' vero però che non sono soltanto i numeri a contare, in questo caso non è il pacco di farina in più o in meno acquistato dal contadino invece che al supermercato che fa la differenza, ma è il cambiamento culturale e politico che c'è dietro quel pacco che conta; come dice Ada Cavazzani: "*la concreta manifestazione di forme di resistenza al sistema agroindustriale dominante, espresse da soggetti profondamente ancorati a livello sociale, che si traducono in pratiche sensibili di produzione e di consumo alimentare*"<sup>108</sup>.

Se questa é la situazione attuale la scommessa per il futuro sta allora nel travalicare i confini della stretta militanza del consumo critico per coinvolgere, in questo tipo di esperienze, un maggior numero di persone.

E' possibile che ciò avvenga in una società orientata al benessere materiale, ai consumi compulsivi, all'accumulazione e dove sembra essersi creata una polarizzazione fra grandi masse sottomesse all'impoverimento qualitativo delle merci e piccoli gruppi di "resistenti" che scelgono prodotti di qualità, biologici, ottenuti vicino casa e legati alle tradizioni del territorio?

La sfida si gioca principalmente su questo piano culturale e valoriale capace di modificare le scelte di consumo e gli stili di vita degli individui, dopodiché le quantità verranno da sé. Si tratta di incidere sull'immaginario, di mettere in

---

<sup>107</sup> SIVINI SILVIA, *Consumo critico e reti alimentari*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol.87 p.157.

<sup>108</sup> CAVAZZANI ADA, *Tra sicurezza e sovranità alimentare*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, 2008, vol.87 p.47.

discussione una mentalità così diffusa da sembrare a molti come normale, come l'unica possibile e praticabile.

L'esempio dei contadini offre qualche speranza. Abbiamo visto come quasi da ogni angolo della Terra essi si stiano muovendo per abbandonare un'agricoltura insostenibile e tornare a produrre cibo per le persone e per gli animali in modo "naturale". Per arrivare a questo risultato è stato determinante il ruolo dei movimenti contadini e dei loro leader, ricordiamo tra tutti Vandana Shiva e José Bové. Anche sul fronte dei consumatori qualcosa si sta muovendo; non dobbiamo dimenticare che queste "buone pratiche" si scontrano anche con altri interessi ed altri poteri, per cui la battaglia diventa anche politica oltre che culturale. Abbiamo assistito al ritorno dei contadini al centro della scena sociale, al loro ritorno nelle città in un viaggio che non è più di sola andata per inurbarsi in un palazzone ed andare a lavorare alla catena di montaggio, ma che è il prodotto di una relazione stretta e feconda coi cittadini, per cui ci vanno con tutto il loro orgoglio e con la loro produzione di qualità sempre più richiesta ed apprezzata. Dobbiamo ora aspettarci il percorso inverso che, come auspicava Fukuoka, anche i cittadini diventino almeno "*contadini della domenica*", che riscoprano il valore della natura, dell'ambiente, della cura del territorio e del buon cibo, per dare sempre più forza e sostegno a queste alleanze tra produttori e consumatori che si sottraggono al dominio delle monoculture agricole e alimentari.

Come dice José Bové alla concentrazione e all'aggregazione dei gruppi agroindustriali bisogna rispondere con l'aggregazione di contadini, ecologisti e consumatori<sup>109</sup>, ed è la dimensione solidale che conferisce a queste alleanze i caratteri di una sorta di anticipazione della società futura, basata su relazioni più autentiche, su rapporti diretti e sostenibili con l'ambiente circostante, e su un'idea di solidarietà che mentre affonda le radici nel territorio locale si proietta verso un'economia di giustizia su scala planetaria<sup>110</sup>.

---

<sup>109</sup> JOSE' BOVE' e FRANCOIS DUFOUR, *Il mondo non è in vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare*, Feltrinelli, Milano, 2000, p.84.

<sup>110</sup> GUADAGNUCCI LORENZO, *Il nuovo mutualismo. Sobrietà, stili di vita ed esperienze di un'altra società*. Feltrinelli Editore, Milano, 2007, p.30.



## Bibliografia:

AA.VV., *GASP. Gruppi di acquisto solidale e partecipativo*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2009.

AA.VV., *Terra e libertà/critical wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi*, DeriveApprodi, Roma, 2004.

ANCORA ANNA, *La sicurezza alimentare. Le buone prassi per la salute*, in *Il gusto riflessivo*, (a cura di) BATTAGLINI ELENA, Bonanno editore, Roma, 2007

BERRY WENDELL, *Il piacere di mangiare*, in *L'Ecologist italiano*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, vol. 3, 2005.

BOVE' JOSE' e DUFOUR FRANCOIS, *Il mondo non è in vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare*, Feltrinelli, Milano, 2000.

CALORI ANDREA, *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo editore, Milano, 2009.

CARSON RACHEL, *Primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano, 1964.

CAVAZZANI ADA, *Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, vol. 87, 2008.

CAVAZZANI ADA, *Tra sicurezza e sovranità alimentare*, in *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, vol. 87, 2008.

CORTI MICHELE, *Quale neoruralismo?*, in *L'Ecologist italiano*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, vol. 7, 2008.

DELLA PORTA DONATELLA, *I new global*, Il Mulino, Bologna, 2003.

DELLA PORTA DONATELLA, DIANI MARIO, *I movimenti sociali*, la Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997.

DI NUNZIO DANIELE e MARINO DAVIDE, *Valori, percezioni, scelte alimentari* in *Il gusto riflessivo*, (a cura di) BATTAGLINI ELENA, Bonanno editore, Roma, 2007.

DI NUNZIO DANIELE e RUGIERO SERENA, *L'alimentazione dai bisogni ai desideri: l'evoluzione degli studi sociali sui consumi alimentari* in *Il gusto riflessivo*, (a cura di) BATTAGLINI ELENA, Bonanno editore, Roma, 2007

FUKUOKA MASANOBU, *La rivoluzione del filo di paglia*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1980.

GUADAGNUCCI LORENZO, *Il nuovo mutualismo. Sobrietà, stili di vita ed esperienze di un'altra società*. Feltrinelli Editore, Milano, 2007.

LAMINE CLAIRE, *Les AMAP. Un nouveau pacte entre producteurs et consommateurs*. Editions Yves Michel, Gap, 2008.

LAPPE' FRANCES MOORE, COLLINS JOSEPH, *I miti dell'agricoltura industriale. L'industrializzazione dell'agricoltura come causa della fame nel mondo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1977.

LEONINI LUISA e SASSATELLI ROBERTA (a cura di), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari, 2006.

MANCE EUCLIDES ANDRE', *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna, 2003.

MARCHETTI DIEGO, *Alimenti biologici*, Edizioni GB, Padova, 2001.

MOLLISON BILL e HLOMGREN DAVID, *Introduzione alla permacultura*, Editrice aam terranuova, Firenze, 2006.

ONORATI ANTONIO, *Accesso e controllo della terra*, in *Agri-Cultura*. Terra, lavoro, agrosistemi. EMI, Bologna, 2006.

PATEL RAJ, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007.

PÈREZ-VITORIA SILVIA, *Il ritorno dei contadini*, Jaca book, Milano, 2007.

PIERONI OSVALDO, *Presente e futuro della cultura contadina*, in: *Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli, Milano, vol.87, 2008.

PLOEG VAN DER JAN DOUWE, *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2006.

REBUGHINI PAOLA, *Costruire nuovi spazi di consumo: i gruppi di acquisto e il sogno della trasparenza*, in: LEONINI LUISA e SASSATELLI ROBERTA (a cura di), *Il consumo critico. Significati, pratiche, reti*, Editori Laterza, Bari, 2006.

RIFKIN JEREMY, *Il secolo biotech, Il commercio genetico e l'inizio di una nuova era*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.

ROSSET PETER, *Piccola è ricca*, in *L'Ecologist italiano*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, vol. 9, 2008.

SAROLDI ANDREA, *Gruppi di acquisto solidali. Guida al consumo locale*, EMI, Bologna, 2001

SHIVA VANDANA, *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale*, Edizioni Ambiente, Milano, 2001.

SHIVA VANDANA, *Monocolture della mente, biodiversità, biotecnologia e agricoltura "scientifica"*, Bollato Boringhieri, Torino, 1995.

SHIVA VANDANA, *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, DeriveApprodi, Roma, 2000.

VALERA LORENZO, *GAS gruppi di acquisto solidali*. Edizioni terre di mezzo, Milano, 2005.